= Del principio della
Sud'pendenza economica della
Nazioni =

ASSOCIAZIONE STUDENTI
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
VENEZIA

Tesi di Laurea
di
L. Carl Girolamo

R. Scuola Superiore di Commercio
Anno accademico 1916-17

STUDENTI
R. SC. SUP. DI COM.

ASSOCIAZIONE R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO STUDENTI

Parte prima= LA GUERRA EUROPEA E LE TENDENZE SOCIALI PREESISTENTI.

Capitolo I= Dalla Rivoluzione Francese all'attuale conflagrazione.

Sommario= La "Nazione" scaturita dal diritto Naturale è concretata dall'economia capitalista= Suoi elementi sono: I la concezione nazionale della sovranità= II Lo Stato democratico che la rappresenta = Tendenza dei popoli ad organizzarsi secondo il principio di nazionalità incarnando sempre più i caratteri della perfetta nazione.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

Il fattore spirituale di carattere universale che in modo manifesto o latente, agisce sulla formazione e sullo sviluppo delle umane convivenze, è la comune volontà immanente, che risiede ed opera in ciascuna coscienza umana e che induce gli individui ad agire quali membri di una comunanza ideale, che va poco a poco realizzandosie che si chiama Umanità.

La volontà umana è per sua natura ordinata e tende sempre ad esternarsi in un ordinamento oggettivo che è il Diritto.

La storia della umanità ci mostra infatti che le grandi ed innumerevoli guerre combattute, assumono significato ed hannnm valore, in quanto formano e sviluppano un'ordinamento giuridico sempre più esteso. Ad ogni tappa di questo processom di espansione umana, pare che il moto debba arrestarsi, per gli ostacoli stessi che la nuova forma di solidarietà oppone; ma appena le unità così costituite raggiungono il loro pieno sviluppo, concorrono alla formazione di un'unità di ordine superiore, per la necessità stessa che il loro ulteriore sviluppo impone.

Così, come il gruppo gentilizio si oppone recisamente alla formazione di una convivenza intergentilizia, il comune si oppone allo sviluppo di una solidarietà intercomunale, la nazione a quella internazionale.

ASSOCIAZIONE SCUOLA LENINISTA

Parte prima= LA GUERRA EUROPEA E LE TENDENZE SOCIALI PRESENTI.

Capitolo I= Della Rivoluzione Francese all'attuale conflagrazione.

Sommario= La "Nazione" costituita dal diritto Naturale è concretata dall'economia capitalista= Suoi elementi sono: I la concezione nazionale della sovranità= II Lo Stato democratico che la rappresenta = Tendenza dei popoli ad organizzarsi secondo il principio di nazionalità incarnando sempre più i caratteri della perfetta nazione.

&&&

Noi siamo di fronte ad uno di questi apparenti momenti di arresto della marcia ascendente degli individui verso l'umanità. Una nazione si oppone allo sviluppo della solidarietà internazionale e quindi allo sviluppo del diritto internazionale, che presuppone una sovranità internazionale, a cui deve sottostare la volontà di ogni singola nazione.

Un popolo, che in quasi mezzo secolo di vita nazionale aveva dato spettacolo al mondo della più completa disciplina sociale, che aveva raggiunto il grado massimo di sviluppo in ogni ramo della umana attività, aveva in pari tempo elaborato il più strano sogno di egemonia politica e morale sul mondo, anacronistico sogno per le altre nazioni, la cui vita s'impernia su principi che da molti secoli hanno ricevuto la sanzione della scienza e della esperienza. Contro questo popolo ed il suo sogno è in piedi la vecchia Europa, che attaccata nel suo cuore, trova ancora una volta la forza di difendere i purissimi ideali racchiusi nelle sempiterne parole di libertà e di giustizia; è in piedi la giovine America la cui nascita e vitalità deriva dalle più belle e sincere forze europee; è in piedi il continente africano ed asiatico che all'Europa debbono la loro elevazione civile.

E' così che si svolge la più grande tragedia umana; la più grande guerra che la storia registri.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

Noi siamo di fronte ad uno di questi apparenti momenti di arresto della marcia ascendente degli individui verso l'umanità. Una nazione si oppone allo sviluppo della solidarietà internazionale e quindi allo sviluppo del diritto internazionale, che presuppone una sovranità internazionale, a cui deve sottostare la volontà di ogni singola nazione.

Un popolo, che in quasi mezzo secolo di vita nazionale aveva dato spettacolo al mondo della più completa disciplina sociale, che aveva raggiunto il grado massimo di sviluppo in ogni ramo della umana attività, aveva in pari tempo elaborato il più strano sogno di egemonia politica e morale sul mondo, anacronistico sogno per le altre nazioni, la cui vita s'impernia su principi che da molti secoli hanno ricevuto la sanzione della scienza e della esperienza. Contro questo popolo ed il suo sogno è in piedi la vecchia Europa, che attaccata nel suo cuore, trova ancora una volta la forza di difendere i purissimi ideali racchiusi nelle sempiterne parole di libertà e di giustizia; è in piedi la giovine America la cui nascita e vitalità deriva dalle più belle e sincere forze europee; è in piedi il continente africano ed asiatico che all'Europa debbono la loro elevazione civile.

E' così che si svolge la più grande tragedia umana; la più grande guerra che la storia registri.

La rivoluzione scientifica del seicento, diede all'uomo l'arma più potente per investigare la natura, sottraendolo alle elucubrazioni metafisiche e teologiche che l'avevano tenuto al buio lungo la tenebrosa notte medievale. Nasce e fiorisce da tale rivoluzionella filosofia del diritto naturale, la quale proclamò che al di sopra delle norme promulgate dagli Stati, vi è un diritto assoluto, universale, eterno, immutabile, conferito all'uomo dalla natura. Questo diritto è il limite a cui l'umanità tende.

Gli enciclopedisti fanno propria quella filosofia e preparano la grande rivoluzione che dichiarava la notte del 4 agosto 1789 i diritti dell'uomo, il 23 aprile 1795 il diritto delle genti. Si sancì così l'uguaglianza giuridica degli individui di fronte allo Stato da essi creato e che li rappresenta; l'indipendenza, l'uguaglianza giuridica degli stati fra di loro. Crolla perciò di diritto tutto il medioevo, e la rivoluzione prosegue trionfale il giro dell'Europa sulla via spianata dagli eserciti di Napoleone, e varca gli oceani con la coscienza e la mente degli emigranti, popolari delle vastissime Americhe.

Difatto però la rivoluzione della società feudale si era di già effetuata perchè un nuovo sistema economico, il capitalistico, funzionava e si sviluppava sempre più in senso alla società europea.

Se è vero come dice il Loria, che la crescente popolazione, di fronte alle limitate sussistenze, produce e spiega i cambiamenti dei sistemi economici, è altrettanto vero ciò che il Marx afferma, e cioè, che il nuovo mezzo di produzione è l'indice infallibile che caratterizza i vari sistemi economici succedutisi attraverso i secoli.

La scoperta del nuovo mondo, la macchina, la ricchezza dei comuni e delle città marinare, l'esodo verso la città dei liberi servi della gleba sono infatti i fattori del neo-capitalismo che si afferma e si sviluppa.

La macchina crea la fabbrica con la conseguente grande industria che sente sempre più la necessità d'allargare il mercato di spaccio dei suoi crescenti prodotti. Nascono e si moltiplicano le vie ed i mezzi di comunicazione, si abbreviano le distanze, si allacciano rapporti economici- giuridici

La rivoluzione scientifica del seicento, diede all'uomo l'arma piú potente per investigare la natura, sottraendolo alle elucubrazioni metafisiche e teologiche che l'avevano tenuto al buio lungo la tenebrosa notte medievale. Nasce e fiorisce da tale rivoluzione la filosofia del diritto naturale, la quale proclamó che al di sopra delle norme promulgate dagli Stati, vi é un diritto assoluto, universale, eterno, immutabile, conferito all'uomo dalla natura. Questo diritto é il limite a cui l'umanitá tende.

Gli enciclopedisti fanno propria quella filosofia e preparano la grande rivoluzione che dichiarava la notte del 4 agosto 1789 i diritti dell'uomo, il 23 aprile 1795 il diritto delle genti. Si sancí cosí l'uguaglianza giuridica degli individui di fronte allo Stato da essi creato e che li rappresenta; l'indipendenza, l'uguaglianza giuridica degli stati fra di loro. Crolla pecio di diritto tutto il medioevo, e la rivoluzione prosegue trionfale il giro dell'Europa sulla via spianata dagli eserciti di Napoleone, e varca gli oceani con la coscienza e la mente degli emigranti, popolari delle vastissime Americhe.

Difatto peró la rivoluzione della societá feudale si era di giá effetuata perché un nuovo sistema economico, il capitalistico, funzionava e si sviluppava sempre piú in seno alla societá europea.

Se é vero come dice il Loria, che la crescente popolazione, di fronte alle limitate sussistenze, produce e spiega i cambiamenti dei sistemi economici, é altrettanto vero ció che il Marx afferma, e cioé, che il nuovo mezzo di produzione é l'indice infallibile che caratterizza i vari sistemi economici succedutisi attraverso i secoli.

La scoperta del nuovo mondo, la macchina, la ricchezza dei comuni e delle cittá marinare, l'esodo verso la cittá dei liberi servi della gleba sono infatti i fattori del neo_capitalismo che si afferma e si sviluppa.

La macchina crea la fabbrica con la conseguente grande industria che sente sempre piú la necessitá d'allargare il mercato di spaccio dei suoi crescenti prodotti. Nascono e si moltiplicano le vie ed i mezzi di comunicazione, si abbreviano le distanze, si allacciano rapporti economici- giuridici

prima e poi quelli intellettuali e morali, si cementa il vincolo della comune razza, lingua, tradizione, storia, si forma insomma il germe dell'aggregato nazionale.

Si delineano così a poco a poco i grandi stati moderni con le prime monarchie assolute nazionali. Essi sentono il bisogno di affermare la propria autonomia, perchè vogliono costituire la propria personalità, e si danno subito a comporre ed ordinare le varie loro parti in un tutto omogeneo che valga ad imprimere l'individualità che li distingue dagli altri aggrappamenti.

Il Colbertismo e la scuola Mercantilista, sono le prime complete manifestazioni dell'attività economica di uno Stato nazionale per il più ampio sviluppo delle capacità della nazione.

Non basta però che lo Stato ripeta la sua origine dalla concezione nazionale della sovranità, ma è necessario che la struttura di questo Stato sia democratica. Questi due elementi soltanto costituiscono la nazione perfetta, più conforme alle leggi morali ed economiche. L'Inghilterra in cui il sistema capitalistico ebbe i suoi natali e il più rapido sviluppo, ed a cui la lenta evoluzione del suo popolo diede una solida costituzione politica, si mostra la prima unità nazionale completa e cosciente. La Francia sfibrata da prima per l'immane sforzo fatto nel rigenerare il mondo, ha una piena coscienza nazionale, ed attraverso molteplici, gravi perturbamenti interni, difende le istituzioni democratiche, contro gli sforzi della santa alleanza, mentre nel contempo nutre e sviluppa la sua economia capitalistica dalla quale attende la forza per la sua crescente democrazione sociale e politica. Dall'occidente verso oriente man mano che la grande industria si trapianta e si sviluppa le unità politiche che divengono più distinte ed omogenee, ed attingono la loro forza nella sovranità loro conferita dalla nazione.

prima e poi quelli intellettuali e morali, si cementa il vincolo della comune razza, lingua, tradizione, storia, si forma insomma il germe dell'aggregato nazionale.

Si delineano così a poco a poco i grandi stati moderni con le prime monarchie assolute nazionali. Essi sentono il bisogno di affermare la propria autonomia, perché vogliono costituire la propria personalità, e si danno subito a comporre ed ordinare le varie loro parti in un tutto omogeneo che valga ad imprimere l'individualità che li distingue dagli altri aggrappamenti.

Il Colbertismo e la scuola Mercantilista, sono le prime complete manifestazioni dell'attività economica di uno Stato nazionale per il più ampio sviluppo delle capacità della nazione.

Non basta però che lo Stato ripeta la sua origine dalla concezione nazionale della sovranità, ma è necessario che la struttura di questo Stato sia democratica. Questi due elementi soltanto costituiscono la nazione perfetta, più conforme alle leggi morali ed economiche. L'Inghilterra in cui il sistema capitalistico ebbe i suoi natali e il più rapido sviluppo, ed a cui la lenta evoluzione del suo popolo diede una solida costituzione politica, si mostra la prima unità nazionale completa e cosciente. La Francia sfibrata da prima per l'immane sforzo fatto nel rigenerare il mondo, ha una piena coscienza nazionale, ed attraverso molteplici, gravi perturbamenti interni, difende le istituzioni democratiche, contro gli sforzi della santa alleanza, mentre nel contempo nutre e sviluppa la sua economia capitalistica dalla quale attende la forza per la sua crescente democrazione sociale e politica. Dall'occidente verso oriente man mano che la grande industria si trapianta e si sviluppa le unità politiche che divengono più distinte ed omogenee, ed attingono la loro forza nella sovranità loro conferita dalla nazione.

Per quanto però la struttura di molti stati non sia democratica a ciò senza dubbio si tende ove si pensi che, se il secolo scorso portò la Germania e l'Italia in Europa, il Giappone in Asia, gli Stati Uniti nelle due Americhe; ora l'attuale guerra che ci ha fatto assistere alla rivoluzione russa, la pace che all'odierna conflagrazione succederà, deve sfasciare l'Austria e la Turchia, Stati in cui manca sia la concezione nazionale della sovranità, sia quella della Germania perchè non conforme ai principi su cui è imperniata la vita delle altre nazioni, con cui essa oggi è in conflitto e con cui domani dovrà convivere.

Ed in vero emerge chiaro in questo grande conflitto che il principio di nazionalità otterrà la sua piena e completa attuazione, sostituendo ad un elemento materiale, contingente e di disordine, un elemento spirituale etico e di ordine: alla forza il diritto.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

(1) senta, trasformerà la struttura politica?

Per quanto però la struttura di molti stati non sia democratica e ciò senza dubbio si tenga ove si pensi che, se il secolo scorso portoria la Germania e l'Italia in Europa, il Giappone in Asia, gli Stati Uniti nella sua America; ora l'attuale guerra che ci ha fatto assistere alla rivoluzione russa, la pace che all'odierna configurazione succederà, devono stabilire l'Austria e la Turchia, Stati in cui manca sia la concezione nazionale della sovranità, sia quella della Germania perchè non conforme al principi su cui è impostata la vita delle altre nazioni, con cui essi sono oggi in conflitto e con cui domani dovrà convivere.

Ed in vero emerge chiaro in questo grande conflitto che il principio di nazionalità otterrà in una piena e completa attuazione, sostituendo ad un elemento materiale, contingente e di discordia, un elemento spirituale etico e di ordine: alla forza il diritto.

Capitolo II= Politica ed Economia= Antinomia originale del sistema capitalistico: La sovranità dello Stato è limitata dal territorio politico; la forza di espansione economica di una nazione invade gli organismi politici altrui= il liberismo economico ed il diritto internazionale sanano tale antinomia= Economia politica economia nazionale e nazionalismo=

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

Spetta alla scuola classica inglese il vanto di avere scoverto, elaborato e sistemato le leggi economiche del capitalismo. E' da essa, che son partiti i principi di libertà economica, che, attuati in tutti gli stati, avrebbero naturalmente federati i popoli, contribuendo ad accelerare quel processo di solidarietà umana, di cui abbiamo fatto cenno nel precedente capitolo.

La scuola classica aveva potuto sottoporre a critica il sistema mercantilista instaurato in Francia, ed aveva potuto cogliere gli errori ormai sfatati dalla scienza e dalla esperienza. Infatti il vero valore del sistema mercantilista, la sua portata, il suo carattere principale, sta nel fatto che esso è il primo atto di ostilità contro le leggi del sistema economico attuale; esso può considerarsi come un primo sistema di economia nazionale.

L'Economia capitalistica può svilupparsi e prosperare per l'esistenza di un mercato sempre più vasto, e per taluni prodotti per l'esistenza del mercato mondiale; e perchè le forze economiche di un paese non urtassero contro le forme politiche delle altre nazioni, doveva considerare queste, tacitamente consentanee ad accettare i prodotti altrui, perchè gli altri paesi accettavano i propri.

Lo scambio perciò assurge ad un fenomeno importantissimo di economia, ed è esso che dovrà: permettere alla produzione il suo ulteriore sviluppo. E' così che le leggi dello scambio internazionale vengono ad essere studiate e coordinate in modo perfetto, dalla scuola classica, ed il liberismo economico

Capitolo II= Politica ed Economia= Antinomia originale del sistema capitalistico: La sovranità dello Stato è limitata dal territorio politico; la forza di espansione economica di una nazione invade gli organismi politici altrui= il liberismo economico ed il diritto internazionale sanano tale antinomia= Economia politica economia nazionale e nazionalismo=

Spetta alla scuola classica inglese il vanto di avere scoverto, elaborato e sistemato le leggi economiche del capitalismo. E' da essa, che son partiti i principi di libertà economica, che, attuati in tutti gli stati, avrebbe naturalmente federati i popoli, contribuendo ad accelerare quel processo di solidarietà umana, di cui abbiamo fatto cenno nel precedente capitolo.

La scuola classica aveva potuto sottoporre a critica il sistema mercantilista instaurato in Francia, ed aveva potuto cogliere gli errori ormai sfatati dalla scienza e dalla esperienza. Infatti il vero valore del sistema mercantilista, la sua portata, il suo carattere principale, sta nel fatto che esso è il primo atto di ostilità contro le leggi del sistema economico attuale; esso può considerarsi come un primo sistema di economia nazionale.

L'Economia capitalistica può svilupparsi e prosperare per l'esistenza di un mercato sempre più vasto, e per taluni prodotti per l'esistenza del mercato mondiale; e perché le forze economiche di un paese non urtassero contro le forme politiche delle altre nazioni, doveva considerare queste, tacitamente consentanee ad accettare i prodotti altrui, perché gli altri paesi accettavano i propri.

Lo scambio perciò assurge ad un fenomeno importantissimo di economia, ed è esso che dovrà:permettere alla produzione il suo ulteriore sviluppo. E' così che le leggi dello scambio internazionale vengono ad essere studiate e coordinate in modo perfetto, dalla scuola classica, ed il liberismo economico

proclamato il vero principio capace di sanare l'antinomia originaria del sistema capitalistico.

Alla vigilia del 1870 il mondo avrebbe giurato nella eternità della civiltà industriale inerme e libera, succeduta alla democratica ed alla militare giacchè pareva che tutti gli stati s'incamminassero sulla via luminosa tracciata dalla scuola liberale inglese proclamante il libero scambio.

Indaghiamo ora, perchè l'economia scienza è stata sorpassata dallo svolgimento dei fatti, e perchè le istituzioni economiche si sono orientate verso verso forme che la dottrina rinnega. E' necessario premettere le nozioni che si avevano intorno alla funzione dello Stato nei riguardi economici per parte dei cultori delle scienze sociali ed in seno alle popolazioni avviate alla civiltà capitalistica. Abbiamo notato come il sistema mercantile denotato altrimenti Colbertismo rappresenti il primo esperimento da parte dello Stato Francese, per disciplinare positivamente l'economia della Francia. Senza bisogno di accennare ai dogmi di quel sistema si vide subito il sofisma che in esso era racchiuso; infatti conduceva all'assurdo, se fosse stato adottato da tutti gli Stati, che ognuno avrebbe voluto vendere, senza che nessuno volesse comperare, da un canto; e dall'altro, sconoscendo le leggi sul valore della moneta e del fenomeno della circolazione, la sovrabbondanza del medio circolante nel paese, avrebbe avuto per effetto l'elevarsi di tutti i prezzi, rendendo così vana ogni protezione doganale, essendo bassissimo il prezzo dei prodotti negli altri paesi da cui il primo aveva pompato il medio circolante.

L'Inghilterra perciò ammaestrata dall'esperienza, potè evitare l'errore mercantilista, ed i suoi economisti poterono trionfalmente asserire che lo Stato deve limitarsi a secondare l'attività economica dei propri sudditi

proclamato il vero principio capace di sanare l'antinomia originaria del sistema capitalistico.

Alla vigilia del 1870 il mondo avrebbe giurato nella eternità della civiltà industriale inerme e libera, succeduta alla democratica ed alla militare giacché pareva che tutti gli stati s'incamminassero sulla via luminosa tracciata dalla scuola liberale inglese proclamante il libero scambio.

Indaghiamo ora, perché l'economia scienza è stata sorpassata dallo svolgimento dei fatti, e perché le istituzioni economiche si sono orientate verso verso forme che la dottrina rinnega. E' necessario premettere le nozioni che si avevano intorno alla funzione dello Stato nei riguardi economici per parte dei cultori delle scienze sociali ed in seno alle popolazioni avviate alla civiltà capitalistica. Abbiamo notato come il sistema mercantile denotato altrimenti Colbertismo rappresenti il primo esperimento da parte dello Stato Francese, per disciplinare positivamente l'economia della Francia. Senza bisogno di accennare ai dogmi di quel sistema si vide subito il sofisma che in esso era racchiuso giacché conduceva all'assurdo, se fosse stato adottato da tutti gli Stati, che ognuno avrebbe voluto vendere, senza che nessuno volesse comperare, da un canto, e dall'altro, sconoscendo le leggi sul valore della moneta e del fenomeno della circolazione, la sovrabbondanza del medio circolante nel paese, avrebbe avuto per effetto l'elevarsi di tutti i prezzi, rendendo così vana ogni protezione doganale, essendo bassissimo il prezzo dei prodotti negli altri paesi da cui il primo aveva pompato il medio circolante.

L'Inghilterra perciò ammaestrata dall'esperienza, poté evitare l'errore mercantilista, ed i suoi economisti poterono trionfalmente asserire che lo Stato deve limitarsi a secondare l'attività economica dei propri sudditi

lasciandone a questi la iniziativa.

Il liberismo economico è il corollario delle leggi economiche del sistema odierno, e siccome esso è rimasto in quasi tutti gli Stati un pio desiderio degli scienziati onesti, dobbiamo ricercare le ragioni oscure di questo antagonismo stridente, fra le rampogne della scienza, e la persistenza di sistemi economici, così fieramente avversati ed intrensecamente cattivi.

Il principio di nazionalità non conservò lungamente la impronta democratica; in esso era implicito l'elemento della reciprocità consistente nel rispetto delle altre nazioni. Esso invece divenne a poco a poco valido soltanto per ciascuna nazione, cosichè ciascuna patria in sopra tutte le altre. A questo diverso modo di concepire il principio di nazionalità, dà sostanza la tendenza nella accrescente statolatria e nella preferenza del regime protezionista. Il Loria afferma, che il protezionismo sorge ed impera, quando imperversa la depressione industriale, con i suoi due infallibili indici: l'elevazione delle mercedi e la degradazione del saggio dei profitti. Ma chi non ricorda la crisi anteriore al 1870, famosa crisi industriale, prodottasi in tutti gli Stati a ritmo capitalistico accelerato e per conseguenza negli altri? Inghilterra Belgio e Stati Uniti a mezzo d'inchieste cercarono di spiegarsi la causa della crisi. Quasi tutte le inchieste affermarono che la sovraproduzione, conseguenza dell'individualismo e della concorrenza, era la causa che più depresse i paesi entrati nella fase della grande industria. I ceti industriali reclamarono perciò l'intervento dello Stato per sanare l'anarchia della produzione e per assicurare al produttore un controllo sulla produzione stessa; e siccome il controllo può esercitarsi meglio nell'ambito del territorio politico dello Stato, il produttore reclamò l'esclusivo sfruttamento del mercato nazionale. Negli Stati agricoli ed in quelli in cui le industrie erano deboli, s'invocò l'intervento dello Stato, per assicurare la nascita e lo sviluppo

lasciandone a questi la iniziativa.

Il liberismo economico è il corollario delle leggi economiche del sistema odierno, e siccome esso è rimasto in quasi tutti gli Stati un pio desiderio degli scienziati onesti, dobbiamo ricercare le ragioni oscure di questo antagonismo stridente, fra le rampogne della scienza, e la persistenza di sistemi economici, così fieramente avversati ed intrensecamente cattivi.

Il principio di nazionalità non conservò lungamente la impronta democratica; in esso era implicito l'elemento della reciprocità consistentenel rispetto delle altre nazioni. Esso invece divenne a poco a poco valido soltanto per ciascuna nazione, cosicchè ciascuna patria fu sopra tutte le altre. A questo diverso modo di concepire il principio di nazionalità dà sostanza la tendenza nella crescente statolatria e nella preferenza del regime protezionista. Il Loria afferma, che il protezionismo sorge ed impera, quando imperversa la depressione industriale, con i suoi due infallibili indici: l'elevazione delle mercedi e la degradazione del saggio dei profitti. Ma chi non ricorda la crisi anteriore al 1870, famosa crisi industriale, prodottasi in tutti gli Stati a ritmo capitalistico accelerato e per conseguenza nelle altre? Inghilterra Belgio e Stati Uniti a mezzo d'inchieste cercarono di spiegarsi la causa della crisi. Quasi tutte le inchieste affermarono che la sovraproduzione con seguenza dell'individualismo e della concorrenza, era la causa che più depresse quasi entrati nella fase della grande industria. I ceti industriali reclamarono perciò l'intervento dello Stato per sanare l'anarchia della produzione per assicurare al produttore un controllo sulla produzione stessa; e siccome il controllo può esercitarsi meglio nell'ambito del territorio politico dello Stato, il produttore reclamò l'esclusivo sfruttamento del mercato nazionale. Negli Stati agricoli ed in quelli in cui le industrie erano deboli, s'invocò l'intervento dello Stato, per assicurare la nascita e lo sviluppo

dell'industria nazionale presso le quali i prodotti della terra avrebbero trovato una equa remunerazione . E' appunto in questa atmosfera che hanno impulso le dottrine protezioniste, che poi debbono trasformarsi via via in un sistema dehotato nazionalismo economico, e che a seconda degli Stati e delle contingenze politiche di essi assumono caratteri dogmatici e ricevono la loro attuazione. Torna utile notare come in Europa questa evoluzione del sistema capitalistico s'inizia , e con quali manifestazioni.

La crisi di sovraproduzione con la depressione dei profitti allontana i capitali dall'impiego industriale; essi cercano impieghi più remunerativi e perciò si volgono a finanziare gli stati più poveri , od a cercare, oltre l'Europa, nuove energie di sfruttamento. Ha luogo perciò l'attività pilitica degli Stati europei in seno a continenti di civiltà arretrata e la spartizione dell'Africa con la conferenza del 1885 ne è la prova.

Sorte ed organizzate le forze che provengono dalla classe detentrice di questa ricchezza coloniale, incominciano le rivalità trale nazioni colonizzatrici; gli atti d'imperialismo reclamano una forza nella Nazione che li fa, e perciò svanisce quella convivenza fra le nazioni in base a principi di diritto e di equità, e s'inizia la loro convivenza in un rapporto di reciproco timore. La nazione trova nello stato l'organismo più atto ad imporre la sua volontà, e siccome l'unico modo di imporre la volontà è la forza, bisogna armare la nazione, ossia lo stato . Il cittadino non crea più lo stato per vivere, ma vive per creare forte il suo stato, poichè esso soltanto può dargli la piena soddisfazione dei suoi appetiti e dei suoi orgogli.
All'inizio di questa evoluzione, l'Inghilterra teneva incontrastata il primato economico politico, perchè essa era la più antica nazione, che senza grandi perturbamenti interni, e con una lenta evolusione del suo popolo, aveva acquistato una salda costituzione politica; essa era anche la nazione in cui il sistema capitalistico aveva avuto il suo primo completo sviluppo e perciò più che pensato, aveva vissuto di già l'imperialismo.

dell'industria nazionale presso le quali i prodotti della terra avrebbero trovato una equa remunerazione . E' appunto in questa atmosfera che hanno impulso le dottrine protezioniste, che poi debbono trasformarsi via via in un sistema dehotato nazionalismo economico, e che a seconda degli Stati e delle contingenze politiche di essi assumono caratteri dogmatici e ricevono la loro attuazione. Torna utile notare come in Europa questa evoluzione del sistema capitalistico s'inizia , e con quali manifestazioni.

La crisi di sovraproduzione con la depressione dei profitti allontana i capitali dall'impiego industriale; essi cercano impieghi più remunerativi e perciò si volgono a finanziare gli stati più poveri , od a cercare oltre l'Europa nuove energie di sfruttamento. Ha luogo perciò l'attività pilitica degli Stati europei in seno a continenti di civiltà arretrata e la spartizione dell'Africa con la conferenza del 1885 ne è la prova.

Sorte ed organizzate le forze che provengono dalla classe detentrice di questa ricchezza coloniale, incominciano le rivalità trale nazioni colonizzatrici; gli atti d'imperialismo reclamano una forza nella Nazione che li fa, e perciò svanisce quella convivenza fra le nazioni in base a principi di diritto e di equità, e s'inizia la loro convivenza in un rapporto di reciproco timore. La nazione trova nello stato l'organismo più atto ad imporre la sua volontà, e siccome l'unico modo di imporre la volontà è la forza, bisogna armare la nazione ossia lo stato . Il cittadino non crea più lo stato per vivere ma vive per creare forte il suo stato, poiché esso soltanto può dargli la piena soddisfazione dei suoi appetiti e dei suoi orgogli.

All'inizio di questa evoluzione, l'Inghilterra teneva incontrastata il primato economico politico, perché essa era la più antica nazione, che senza grandi perturbamenti interni, e con una lenta evoluzione del suo popolo, aveva acquistato una salda costituzione politica; essa era anche la nazione in cui il sistema capitalistico aveva avuto il suo primo completo sviluppo e perciò più che pensato, aveva vissuto di già l'imperialismo.

Infatti si era sostituita nella potenza mondiale a quegli Stati che nella Spagna e il Portogallo, avevano dovuto rinunziare al loro vasto impero coloniale per l'assenza in questi stati di una economia capitalistica. Contro la Francia durante il periodo napoleonico difese la sua egemonia, sottraendole colonie e mercati. All'Austria e alla Russia contrappose la sua astuzia politica mirando ad ostacolarne l'espansione, alleandosi con altre potenze capaci di garantirle il predominio, grazie sempre alla sua preminenza industriale, e alla flotta mercantile. L'Inghilterra perciò non muta il suo sistema economico; esso è troppo saldo perchè possa soccombere ad una crisi anche la più turbinosa. Rimane perciò fedele ai principi di libertà economica.

In Francia il Nazionalismo si manifesta dopo che essa, riavutasi dalla sconfitta del '71, ~~dopo di avere~~ assicurò alla repubblica vita sicura. Esso appare come un moto di reazione contro un sistema di politica interna, creduto pernicioso all'azione esterna dello Stato. Infatti il partito nazionalista nel 1889 afferma che " principio essenziale della nostra nuova politica deve essere quello di proteggere la Francia:

1) contro il prodotto straniero
2) contro l'operajo straniero
3) contro la finanza internazionale
4) contro il naturalizzato."

Come si vede non sono preoccupazioni di vita economica che alimentano il nazionalismo francese; ma preoccupazioni d'indole politica, prodotte dallo stato di continua tensione, con cui si trova verso la Germania della quale conservava l'odio della recente guerra; contro l'Italia della quale non aveva potuto dimenticare la presa di Roma ed il suo orientamento verso la Germania; contro l'Inghilterra, dalla quale era stata giocata prima nell'affare del Canale di Suez e dell'Egitto, e poi nel mancato ajuto per l'aggressione tedesca. L'Austria, legata già alla Germania, le era neutra

Infatti si era sostituita nella potenza mondiale a quegli Stati che nella Spagna e il Portogallo, avevano dovuto rinunziare al loro vasto impero coloniale per l'assenza in questi stati di una economia capitalistica. Contro la Francia durante il periodo napoleonico difese la sua egemonia, sottraendole colonie e mercati. All'Austria e alla Russia contrappose la suaastuzia politica mirando ad ostacolarne l'espansione, alleandosi con altre potenze capaci di garantirle il predominio, grazie sempre alla sua preminenza industriale, e alla flotta mercantile. L'Inghilterra perciò non muta il suo sistema economico; esso è troppo saldo perchè possa soccombere ad una crisi anche la più turbinosa. Rimane perciò fedele ai principi di libertà economica.

In Francia il Nazionalismo si manifesta dopo che essa, riavutasi dalla sconfitta del 71 e dopo di avere assicurato alla repubblica vita sicura esso appare come un moto di reazione contro un sistema di politica interna, creduto pernicioso all'azione esterna dello Stato. Infatti il partito nazionalista nel 1889 afferma che " principio essenziale della nostra nuova politica deve essere quello di proteggere la Francia:

1) contro il prodotto straniero
2) contro l'operajo straniero
3) contro la finanza internazionale
4) contro il naturalizzato."

Come si vede non sono preoccupazioni di vita economica che alimentano il nazionalismo francese; ma preoccupazioni d'indole politica, prodotte dallo stato di continua tensione, con cui si trova verso la Germania della quale conservava l'odio della recente guerra; contro l'Italia della quale non aveva potuto dimenticare la presa di Roma ed il suo orientamento verso la Germania; contro l'Inghilterra, dalla quale era stata giocata prima nell'affare del Canale di Suez e dell'Egitto, e poi nel mancato ajuto per l'aggressione tedesca. L'Austria, legata già alla Germania, le era neutra

Non dunque non rimane che la Russia la quale ha ragione di odio contro tutti gli Stati europei che l'avevano giocata al congresso di Berlino. Il protezionismo francese ha un carattere di rappresaglia, di odio contro le altre nazioni, perchè è risaputo che la Francia è l'unica nazione in cui esiste un completo equilibrio tra l'agricoltura e l'industria non solo e che mentre non ha bisogno dei generi di prima necessità, sono indispensabili all'economia mondiale i prodotti della sua raffinata e geniale industria.

In Germania il nazionalismo economico ebbe impronta scientifica all'inizio del secolo decimonono. I molteplici stati di cui essa risultava costituita avevano un complesso, confuso, sistema di dogane che, mentre permetteva l'entrata di prodotti esteri, intralciava l'esportazione dei prodotti tedeschi Il blocco napoleonico aggravò l'economia degli Stati tedeschi, e dopo il 1815, anno in cui l'Inghilterra riprese potentemente la sua attività industriale, i prodotti inglesi si trovarono largo sbocco nella Germania, mentre questa si vedeva ostacolare la sua esportazione agricola dalle leggi doganali sui cereali; allora vigente in Inghilterra.

Di qui una crisi generale che durò a lungo e che consigliò gli staterelli tedeschi ad abbattere le barriere interne ed a costituire Zollverein. In un'ambiente siffatto trova larga eco la voce di Federico List col suo "sistema nazionale d'economia politica". L'Autore influenzato nello scrivere il suo libro, dall'esperienza degli Stati Uniti in cui era vissuto durante una crisi economica analoga a quella, che aveva consigliato la Germania, a costituire la lega doganale degli Stati tedeschi, proclama che la più alta associazione immaginabile è quella dell'umanità. La natura che le nazioni verso questa suprema associazione, inviandole con le varietà naturali alla emigrazione ed alla colonizzazione. Il commercio internazionale eccitando l'attività coi nuovi bisogni che crea, propagando le idee e le scoperte, è uno dei

potenti strumenti di civiltà e prosperità dei popoli. Però questa unione dei popoli a mezzo il commercio è molto imperfetta, essendo indebolita dalla guerra e dall'egoismo delle nazioni. Conservare, sviluppare e perfezionare la propria nazionalità è quindi oggi l'intento principale di ogni nazione.

Nello sviluppo economico dei popoli egli distingue cinque stadii; il selvaggio, il nomade pastore, l'agricoltore, il manifatturiero, e agricoltore manifatturiero e commerciante assieme. Una nazione che tenga alla sua indipendenza, deve tendere a riunire nel più breve tempo possibile nell'ambito del suo territorio, tutte le forme di attività industriale.

Ma la trasformazione dei popoli agricoli in manifatturieri o commercianti non può, sotto l'impero del libero scambio, compiersi da sè, se non nel caso in cui tutte le nazioni si trovino in quel determinato momento, allo stesso grado di sviluppo e nessuna ponga allo sviluppo delle altre alcuno ostacolo sia con la guerra, sia con le dogane. Perciò, dal a nazione che volesse attuare la evoluzione del loro sistema economico, dovrebbe usarsi un sistema doganale che la difendesse da quelle altre ormai sviluppate ed incivilite.

Il protezionismo perciò è legittimo, se facilita lo sviluppo economico della nazione, e non è in opposizione con lo scopo supremo dell'umanità che deve essere la confederazione universale. Se si presuppone l'associazione universale o una federazione di tutti i popoli garantita dalla pace perfetta se ne deve dedurre il principio della libertà di commercio tra le nazioni, quindi il sistema della scuola classica poggia su un'idea giusta, ma essa ha avuto il torto di trascurare le condizioni reali di ciascuna nazione, ed ha ammesso come realizzato uno stato di cose avvenire. Questi i capi saldi della dottrina del List.

D'allora in poi in Germania sorge tutta una scuola protezionista

che esagerando i principi del maestro, dispregia la scuola classica ed essa si oppone con la scuola camerale, che poi deve col Roscher chiamarsi scuola storica. Alla Germania occorreva compiere prima la sua unità politica a cui riuscì mediante la forza personale di Bismark, che seppe accentrare in se, e nella Prussia, tutta l'energia del paese, iniziando l'opera sua con lo scacciare l'Austria dalla confederazione Germanica, assicurando alla Prussia il primato politico sugli altri Stati della confederazione. Con la guerra alla Francia, diede spettacolo al mondo della forza effettiva dello Stato così costituito, a cui aveva contribuito sia l'esistenza di un forte partito militare, che aveva raccolto gli allori con la guerra contro l'Austria del 1866 appoggiato dalla svegliata bellicosa coscienza nazionale prepotente, sapiente, rude, religiosa metafisica e statale; la Germania si afferma perciò come nuova grande potenza europea, che avrebbe avuto la sua parte importantissima nella politica mondiale. La guerra vittoriosa con la Francia offre allo Stato tedesco, la prima occasione per affermarsi e consolidarsi in seno alla Germania e non mancano filosofi, professori scienziati che si danno a magnificare la potenza ed onnipotenza della Stato, a giustificare i suoi atti come naturalmente superiore alle altre, determinando così un'atmosfera favorevole per la istaurazione d'una vita sociale che secondata dall'essenza stessa del popolo, impedisce al popolo stesso, d'intendere il valore, il genio degli altri popoli, di misurarne la forza e il diritto. La Germania è perciò una potenza rivoluzionaria in seno all'Europa ed è contro l'Inghilterra e la Francia conservatrici.

Cresce così la Germania in se stessa, nella sua potenza militare, industriale, statale e nella mistica coscienza di questa sua forza che consapevolmente e deliberatamente vuole affermarsi sul mondo. Preordinato il sistema, lo Stato si volge a realizzarlo, ed è esso che deve imprimere la sua impronta alla attività economico_politica del suo popolo.

L'economia è il fondamento dei fatti sociali, e se l'Inghilterra esercita la sua egemonia sul mondo, essa è il risultato della sua eneome

che esagerando i principi del maestro, dispregia la scuola classica ed essa si oppone con la scuola camerale, che poi deve col Roscher chiamarsi scuola storica. Alla Germania occorreva compiere prima la sua unità politica a cui riuscì mediante la forza personale di Bismark, che seppe accentrare in se, e nella Prussia, tutta l'energia del paese, iniziando l'opera sua con lo scacciare l'Austria dalla confederazione Germanica, assicurando alla Prussia il primato politico sugli altri Stati della confederazione. Con la guerra alla Francia, diede spettacolo al mondo della forza effettiva dello Stato così costituito, a cui aveva contribuito sia l'esistenza di un forte partito militare, che aveva raccolto gli allori con la guerra contro l'Austria del 1866 appoggiato dalla svegliata bellicosa coscienza nazionale prepotente, sapiente, rude, religiosa metafisica e statale; la Germania si afferma perciò come nuova grande potenza europea, che avrebbe avuto la sua parte importantissima nella politica mondiale. La guerra vittoriosa con la Francia offre allo Stato tedesco, la prima occasione per affermarsi e consolidarsi in seno alla Germania e non mancano filosofi, professori scienziati che si danno a magnificare la potenza ed onnipotenza dello Stato, a giustificare i suoi atti comestranei ad ogni sanzione di comune morale, ad esaltare la razza tedesca come naturalmente superiore alle altre determinando così un'atmosfera favorevole per la istaurazione d'una vita sociale che secondata dall'essenza stessa del popolo, impediscono al popolo stesso, d'intendere il valore, il genio degli altri popoli, di misurarne la forza e il diritto. La Germania è perciò una potenza rivoluzionaria in seno all'Europa ed è contro l'Inghilterra e la Francia conservatrici.

Cresce così la Germania in se stessa, nella sua potenza militare, industriale, statale e nella mistica coscienza di questa sua forza che consapevolmente e deliberatamente vuole affermarsi sul mondo. Preordinato il sistema, lo Stato si volge a realizzarlo, ed è esso che deve imprimere la sua impronta alla attività economico_politica del suo popolo.

L'economia è il fondamento dei fatti sociali, e se l'Inghilterra cita la sua egemonia sul mondo, essa è il risultato della sua eneo

espansione commercialee capitalistica. I tedeschi vogliono perciò sostituirsi all'Inghilterra nei suoi uffici egemonici di natura economica, per strapparle poi lo scettro della sovranità morale sul mondo;(l'economia deve servire di mezzo alla potenza dello Stato) e siccome tali fini annullavano l'autonomia politica e morale degli altri Stati, la guerra presto o tardi sarebbe stata molto probabile, e perciò ad essa la Germania doveva prepararsi. Nel suo seno doveva attingere la più parte dei mezzi atti a renderla nella lotta indipendente economicamente dai suoi nemici, e perciò il protezionismo è lo strumento più efficace per sviluppare l'energie interne della Germania. Tralasciando di enumerare tutti i mezzi di cui dispone la Germania per la sua espansione economica all'interno e all'estero notiamo soltanto che essendo il sistema economico sociale da essa adottato, in gran parte estraneo a qualsiasi legge naturale, i suoi effetti dovevano essere completamente impreveduti: difatti è stato dimostrato che sebbene in pochi anni ed a stupore delle genti, sorse il più vasto, organico e logico edificio che la storia ricordi, esso riposava su fragilissime basi, per il mancato equilibrio tra la produzione e la circolazione della ricchezza tedesca; cosichè essa ricchezza più che essere reale, in tal caso si sarebbe naturalmente infiltrata e stabilita negli altri paesi, è una ricchezza fittizia basata sull'immensa fiducia che il popolo tedesco nutriva di se, una ricchezza da realizzare.

Il bel sogno della pace europea fu quindi infranto in Europa, e la guerra si rese inevitabile quando l'urto di opposti interessi, di opposte necessità storiche, si accentuò fra i paesi or ora considerati.

Per quanto gli Stati Uniti si siano sviluppati con mezzi quasi analoghi

espansione commerciale e capitalistica. I tedeschi vogliono perciò sostituirsi all'Inghilterra nei suoi uffici egemonici di natura economica, per strapparle poi lo scettro della sovranità morale sul mondo;(l'economia deve servire di mezzo alla potenza dello Stato) e siccome tali fini annullavano l'autonomia politica e morale degli altri Stati, la guerra presto o tardi sarebbe stata molto probabile, e perciò ad essa la Germania doveva prepararsi. Nel suo seno doveva attingere la più parte dei mezzi atti a renderla nella lotta indipendente economicamente dai suoi nemici, e perciò il protezionismo è lo strumento più efficace per sviluppare l'energie interne della Germania. Tralasciando di enumerare tutti i mezzi di cui dispone la Germania per la sua espansione economica all'interno e all'esteronotiamo soltanto che essendo il sistema economico sociale da essa adottato, in gran parte estraneo a qualsiasi legge naturale, i suoi effetti dovevano essere completamente imprevedutì: difatti è stato dimostrato che sebbene in pochi anni ed a stipore delle genti, sorse il più vasto, organico e logico edificio che la storia ricordi, esso riposava su fragilissime basi, per il mancato equilibrio tra la produzione e la circolazione della ricchezza tedesca; cosichè essa ricchezza più che essere reale, in tal caso si sarebbe naturalmente infiltrata e stabilita negli altri paesi, è una ricchezza fittizia basata sull'immensa fiducia che il popolo tedesco nutriva di se, una ricchezza da realizzare.

Il bel sogno della pace europea fu quindi infranto in Europa, e la guerra si rse inevitabile quando l'urto di opposti interessi, di opposte necessità storiche, si accentuò fra i paesi or ora considerati.

Per quanto gli Stati uniti si siano sviluppati con mezzi quasi analoghi

di quelli adottati dalla Germania, diremo soltanto che essi non han potuto determinare il sorgere di un conflitto con le altre Nazioni, perchè la loro distanza da queste, il vasto territorio che essi occupano, lo spirito essenzialmente democratico della loro costituzione politica, hanno permesso lo sviluppo della loro economia senza che esso abbia leso direttamente gli interessi di altri Stati, e senza che esso abbia prodotto quell'esaltazione psichica che produsse invece in Germania.

Concludendo diciamo che appare evidente dalla breve disamina fatta, che il contrasto fra i principi della scienza ed i principi sui quali riposano i sistemi adottati dai popoli, apportò l'odierna conflagrazione, dalla quale senza dubbio sortirà uno stato di cose più conforme allo spirito delle leggi scientifiche perchè leggi naturali, e quindi un'Europa più stabile nella via che ancora le rimane a percorrere, per la sua elevazione civile.-

di quelli adottati dalla Germania, diremo soltanto che essi non han potuto determinare il sorgere di un conflitto con le altre Nazioni, perchè la lontananza da questo, il vasto territorio che essi occupano, lo spirito essenzialmente democratico della loro costituzione politica, hanno permesso lo sviluppo della loro economia senza che esso abbia loro direttamente gli interessi di altri Stati, e senza che esso abbia prodotto quell'esasperazione psichica che produsse invece la Germania.

Considerando dicemo che appare evidente dalla breve disamina fatta, che il contratto fra i principi della scienza ed i principi sui quali riposano elementi adottati dal popoli, apporto l'ultima configurazione, nella quale senza dubbio sorgerà uno stato di cose più conforme allo spirito delle leggi scientifiche perchè legge naturali, e quindi un'Europa più stabile nella via che ancora le rimane a percorrere, per la sua elevazione civile.=

Continuazione e fine del 2° Capitolo= Quale condotta economica e politica hanno tenuto gli Stati europei di fronte agli avvenimenti che abbiamo descritto nel Capitolo precedente? Ad eccezione dell'Inghilterra, tutti gli Stati europei adottarono il protezionismo, sorto come abbiamo visto nel ventennio che va dal 70 all'90. La Germania con la vittoria riportata sulla Francia, riuscì ad ottenere molte condizioni di favore per la sua esportazione, in questo paese. La Russia eminentemente agricola trovava nella Germania la migliore cliente per le sue derrate; d'altro canto la Germania aveva nel mercato Russo un considerevole sbocco per le sue manifatture. L'Italia che fin dal 87 aveva manifestato tendenze protezioniste dopo il breve luminoso periodo di libertà economica instaurato dal Cavour, essendo ancora un paese in gran parte agricolo, e non potendo più collocare le sue derrate in Francia per l'infausta politica Crispina, trova nella Germania una cliente per i suoi prodotti del suolo, ed a questa concede larghi benefici per i prodotti industriali. Austria e Germania mirano poi ad assoggettare gli stati Balcanici alla loro influenza economica, per conseguire l'ambito sogno della marcia verso oriente unica aspirazione tedesca per scendere nel Mediterraneo e rivaleggiare con l'Inghilterra, in Asia ed in Africa.

Dopo il congresso di Berlino pareva che gli Stati europei avessero inaugurato un'era di pace lunga e prospera; senonchè proprio allora s'inizia l'azione di tutto quel complesso di cause, che discendono dal nuovo modo di concepire la funzione dello Stato che si afferma in Germania, la quale perciò è come abbiamo notato la Nazione rivoluzionaria in Europa. La Germania incomincia a svilupparsi sotto l'ombra di un fitto sistema di tariffe doganali, e quando la sua economia è già adulta, lo Stato tedesco abbandona la direttiva che Bismack aveva impresso ed il nuovo Imperatore, cresciuto allo spettacolo di forza che gli aveva offerto l'esercito vittorioso a Sadowa e da Metz non-

ntinuazione e fine del 2° Capitolo= Quale condotta economica e politica
anno tenuto gli Stati europei di fronte agli avvenimenti che abbiamo descri-
to nel Capitolo precedente? Ad eccezione dell'Inghilterra, tutti gli Stati
uropei adottarono il protezionismo, sorto come abbiamo visto nel ventennio
he va dal 70 all'80. La Germania con la vittoria riportata sulla Francia,
iuscì ad ottenere molte condizioni di favore per la sua esportazione, in que-
to paese. La Russia eminentemente agricola trovava nella Germania la miglio-
e cliente per le sue derrate; d'altro canto la Germania aveva nel mercato
usso un considerevole sbocco per le sue manifatture. L'Italia che fin dal 67
veva manifestato tendenze protezioniste dopo il breve luminoso periodo di li-
ertà economica instaurato dal Cavour, essendo ancora un paese in gran parte
gricoltore, e non potendo più collocare le sue derrate in Francia per l'in-
fausta politica Crispina trova nella Germania una cliente per i suoi prodotti
el suolo, ed a questa concede larghi benefici per i prodotti industriali.
ustria e Germania mirano poi ad assoggettare gli stati Balcanici alla loro
influenza economica, per conseguire l'ambito sogno della marcia verso oriente
unica aspirazione tedesca per scendere nel Mediterraneo e rivaleggiare con
l'Inghilterra, in Asia ed in Africa.

Dopo il congresso di Berlino pareva che gli Stati europei avessero
inaugurato un'era di pace lunga e prosperosa; senonché proprio allora s'inizia
l'azione di tutto quel complesso di cause, che discendono dal nuovo modo di
concepire la funzione della Stato che si afferma in Germania, la quale perciò
è come abbiamo notato la Nazione rivoluzionaria in Europa. La Germania inco-
mincia a svilupparsi sotto l'ombra di un fitto sistema di tariffe doganali, e
quando la sua economia è già adulta lo Stato tedesco abbandona la direttiva
che Bismack aveva impresso ed il nuovo Imperatore cresciuto allo spettacolo
di forza che gli aveva offerto l'esercito vittorioso a Sadowa, e da Metz non-

chè il rapido, rigoglioso sviluppo delle forze economiche, abbandona le vedute nazionali del Cancelliere di ferro, e crede la Germania matura ad esercitare la sua influenza sulla politica mondiale. L'Imperatore si mette alla testa della sua nazione, ed anzichè ostacolare il movimento socialista creduto minaccioso da Bismack, agevola le classi proletarie elargendo una legislazione sociale più completa di quella che l'Inghilterra aveva concesso alle classi operaie. Aggioga al carro della politica imperialistica il forte partito della democrazia sociale, il quale non gli da più noie per la votazione delle spese militari, che assieme alla forza economica della nazione, debbono servire di mezzo allo stato tedesco per raggiungere i suoi fini di egemonia mondiale.

Con l'avvento dell'Imperatore Guglielmo il pangermanesimo ha piena facoltà di azione nello Stato tedesco e la sua opera s'inizia nutrita e sorretta da menti filosofiche e colte, sia nelle scuole, nella stampa e nella vita pubblica. Non a torto si parla perciò oggi di una responsabilità morale degli scienziali tedeschi, quando si pensa alla enormità paradossale dei loro programmi coi quali avvelenarono tutta una generazione che oggi mostra la sua cecità nel difendere tenacemente le istituzioni di uno Stato, negazione di quei principi di libertà e di diritto, gloriosa conquista di parecchi secoli di civiltà.

Per dare un saggio di ciò che era il programma che si riprometteva realizzare il pangermanesimo, citiamo un breve passo di uno dei suoi maggiori esponenti: "L'Impero tedesco assoggettandosi la Francia consegue l'egemonia sull'Europacentrale ed occidentale, e per pressione naturale si aggregherà i piccoli stati germanici come la Danimarca Svezia e Norvegia.

chè il rapido, rigoglioso sviluppo delle forze economiche, abbandona le vedute nazionali del Cancelliere di ferro, e crede la Germania matura ad esercitare la sua influenza sulla politica mondiale. L'Imperatore si mette alla testa della sua nazione, ed anzichè ostacolare il movimento socialista creduto minaccioso da Bismark agevola le classi proletarie elargendo una legislazione sociale più completa di quella che l'Inghilterra aveva concesso alle classi operaie. Aggiega al carro della politica imperialistica il forte partito della democrazia sociale, il quale non gli da più noie per la votazione delle spese militari, che assieme alla forza economica della nazione, debbono servire di mezzo allo stato tedesco per raggiungere i suoi fini di egemonia mondiale.

Con l'avvento dell'Imperatore Guglielmo il pangermanesimo ha piena facoltà di azione nello Stato tedesco e la sua opera s'inizia nutrita e sorretta da menti filosofiche e colte, sia nelle scuole, nella stampa e nella vita pubblica. Non a torto si parla perciò oggi di una responsabilità morale degli scienziati tedeschi, quando si pensi alla enormità paradossale dei loro programmi coi quali avvelenarono tutta una generazione che oggi mostra la sua cecità nel difendere tenacemente le istituzioni di uno Stato, negazione di quei principi di libertà e di diritto gloriosa conquista di parecchi secoli di civiltà.

Per dare un saggio di ciò che era il programma che si ripromettevа realizzare il pangermanesimo, citiamo un breve passo di uno dei suoi maggiori esponenti: "L'Impero tedesco assoggettandosi la Francia consegue l'egemonia sull'Europa centrale ed occidentale, e per pressione naturale si aggregherà i piccoli stati germanici come la Danimarca Svezia e Norvegia.

Chi imporrà la sua volontà alle altre nazioni indebolite od in decadenza? La Russia colosso immenso dal piede di argilla sarà assorbito dalle sue difficoltà economiche ed interne; l'Inghilterra più forte in apparenza che in realtà, vedrà senza dubbio le sue colonie staccarsi da essa e si esaurirà in lotte sterili; la Francia tutta impegnatanelle sue discordie interne scenderà sempre più sotto il livello di una decadenza definitiva; l'Italia sarà anche troppo se potrà assicurare la pace ai suoi figli. L'avenire appratiene alla Germania alla quale si unirà l'Austria se vuole vivere".

Questi fini non nascose mai la Germania, anzi essa non lasciò intentato nessuna occasione per affermare la sua boria, la sua sete di dominio. Era naturale che le potenze dovevano salvaguardarsi di fronte a questo continuo pericolo per la loro esistenza. La politica europea si basa perciò sull'equilibrio militare di origine inglesee giustificato principalmente come unico mezzo di conservazione di ogni potenza, permettendo esso di sottrarre le singole nazioni alla servitù di un'unica monarchia. Però anche il dogma dell'equilibrio delle potenze è un sofisma incapace non solo di evitare la guerra come si era previsto, ma ha permesso di aggruppare le varie potenze in modo molto discorde ai loro veri e storici interessi, appunto perchè tale equilibrio riposa su di un principio di equilibrio di forze militari e non su elementi di diritto.

Un'inglese, magnificando l'equilibrio delle potenze, affermava che esso ha permesso lo sviluppo d'idee di equità internazionale, ha protetto le piccole nazioni, ha stimolato il diversificarsidei tipi nazionali ha introdotto una maggiore stabilità negli affati,umani. Ma oggi la coscienza europea brutalmente svegliata dalla guerra ha molte gravi obbiezioni da muovere al dogma dell'equilibrio. Si osserva che l'equilibrio delle potenze non corrisponde a norma di equità e di giustizia ma ad un equilibrio convenzionale di

Chi imporrà la sua volontà alle altre nazioni indebolite od in decadenza?

La Russia colosso immenso dal piede di argilla sarà assorbito dalle sue difficoltà economiche ed interne; l'Inghilterra più forte in apparenza che in realtà, vedrà senza dubbio le sue colonie staccarsi da essa e si esaurirà in lotte sterili; la Francia tutta impegnatanelle sue discordie interne scenderà sempre più sotto il livello di una decadenza definitiva; l'Italia sarà anche troppo se potrà assicurare la pace ai suoi figli. L'avenire apprstiene alla Germania alla quale si unirà l'Austria se vuole vivere".

Questi fini non nascose mai la Germania, anzi essa non lasciò intentato nessuna occasione per affermare la sua boria, la sua sete di dominio. Era naturale che le potenze dovevano salvaguardarsi di fronte a questo continuo pericolo per la loro esistenza. La politica europea si basa perciò sull'equilibrio militare di origine inglese giustificato principalmente come unico mezzo di conservazione di ogni potenza, permettendo esso di sottrarre le singole nazioni alla servitù di un'unica monarchia. Però anche il dogma dell'equilibrio delle potenze è un sofisma incapace non solo di evitare la guerra come si era previsto, ma ha permesso di aggruppare le varie potenze in modo molto discorde ai loro veri e storici interessi, appunto perchè tale equilibrio riposa su di un principio di equilibrio di forze militari e non su elementi di diritto.

Un'inglese, magnificando l'equilibrio delle potenze, affermava che esso ha permesso lo sviluppo d'idee di equità internazionale, ha protetto le piccole nazioni, ha stimolate il diversificarsidei tipi nazionali ha introdotto una maggiore stabilità negli affati umani. Ma oggi la coscienza europea bruscamente svegliata dalla guerra ha molte gravi obbiezioni da muovere al dogma dell'equilibrio. Si osserva che l'equilibrio delle potenze non corrisponde a norma di equità e di giustizia ma ad un equilibrio convenzionale di

comodità e di tornaconto da parte di chi riesce ad assumere e conservare un predominio. Le nazioni predominanti e perciò antagoniste tra di loro, rappresentano il fulcro principale attorno a cui gravitano le altre potenze, le quali perciò, sono costrette ad entrare nell'alleanza anche contrariamente ai loro futuri interessi, al loro sviluppo storico ed atnografico. L'equilibrio costituito in un dato momento è instabile, perchè le forze considerate al momento della sua costituzione, continuano a modificarsi nel periodo susseguente; perciò è lasciato alla facoltà di una potenza di accrescere le sue forze militari che per contraccolpo obbligheranno le potenze del gruppo opposto a fare altrettanto. Così si spiega la corsa folle agli armamenti delle potenze europee, in questi ultimi lustri.

Quindi nel seno stesso dell'equilibrio c'è il germe della guerra malgrado esso sia istituito per la pace. Il militarismo con tutte le sue tendenze brutali, ornate di eroismo si rafforza sempre più, e perviene ad un momento in cui i suoi diversi organi, pena l'atrofia, sentono il bisogno di funzionare. La guerra perciò è inevitabile. E' bene quindi cercare fuori degli equilibri formali il pacifico equilibrio europeo, e ciò potrà avvenire quando ad un'equazione di forze, sarà sostituito un rapporto di diritto e di libertà.

Ancora una volta ciò esce limpido da questa guerra, la chiara visione che del problema sociale, ne avevano i cultori della scuola economica inglese, i cui principi sono di derivazione latina. Il sistema economico capace di avvicinare fra di loro le potenze europee, è il liberismo; corollario diretto delle leggi dell'economia classica.

Fuori di ciò, vengon lasciate aperte le vie per l'orgoglio dei vari popoli, orgoglio foriero di contese più terribili dell'attuale a disonore dell'umanità.

Capitolo III- Quali fatti ci ha rivelato la guerra attuale?

Le tendenze esistenti in seno alle nazioni belligeranti, non sono fatti nuovi, messi in luce dalla guerra, ma vecchi errori sorpassati dalla scienza e confutati dall'esperienza..Il sofismo della indipendenza economica delle nazioni- La previsione di un rinnovamento della scienza economica e la rinascenza delle aspirazioni protezioniste.

La guerra avendo scosso l'economia delle nazioni, ha richiamato l'attenzione del pubblico sui fenomeni economici in genere. Questo fatto è stato cagione di una spaventevole fioritura di antichi pregiudizi popolari, sui nessi che corrono tra i fenomeni economici, ed ha prodotto dal punto di vista politico una massa di provvedimenti governativi conformi a questi pregiudizi e cagione essi medesimi di danni economici gravi quanto quelli della stessa guerra. E' opinione diffusa che la scienza economica, quella che si era venuta formando da Adamo Smith al Pareto, sia tutta da rifare ovvero da non considerare, perchè vecchia nei riguardi della presente guerra, che ha messo in luce cosidetti fatti nuovi. Se fatti nuovi ha rivelato la guerra il più importante e di facile constatazione è quello che si riferisce alla inesistenza della più elementare cultura economica, non soltanto nel popolino, ma anche nelle cosidette classi colte, come pubblicisti, uomini politici, letterati e sovratutti burocratici.

Tale fatto non è nuovo nella storia dei popoli, e già il Cairnes nel suo discorso sul metodo e carattere logico d'economia politica, si lamentava della ignoranza che in Inghilterra si aveva della scienza economica, ed il dispregio con cui gli studi economici erano considerati appunto perchè creduti preconcetti scolastici inutili alla vita pratica. Il fenomeno riappare ora in tutte le nazioni per il fatto che la guerra ha messo più a nudo le deficienze

Capitolo III- Quali fatti ci ha rivelato la guerra attuale?

Le tendenze esistenti in seno alle nazioni belligeranti, non sono fatti nuovi, messi in luce dalla guerra, ma vecchi errori sorpassati dalla scienza e confutati dall'esperienza..Il sofismo della indipendenza economica delle nazioni= La previsione di un rinnovamento della scienza economica e la rinascenza delle aspirazioni protezioniste=

La guerra avendo scosso l'economia delle nazioni, ha richiamato l'attenzione del pubblico sui fenomeni economici in genere. Questo fatto è stato cagione di una spaventevole fioritura di antichi pregiudizi popolari, sui nessi che corrono tra i fenomeni economici, ed ha prodotto dal punto di vista politico una massa di provvedimenti governativi conformi a questi pregiudizi e cagione essi medesimi di danni economici gravi quanto quelli della stessa guerra. E' opinione diffusa che la scienza economica, quella che si era venuta formando da Adamo Smithal Pareto, sia tutta da rifare ovvero da non considerare, perché vecchia nei riguardi della presente guerra, che ha messo in luce cosidetti fatti nuovi. Se fatti nuovi ha rivelato la guerra il più importante e di facile constatazione è quello che si riferisce alla inesistenza della più elementare cultura economica, non soltanto nel popolino, ma anche nelle cosidette classi colte, come pubblicisti, uomini politici, letterati e sovratutti burocratici.

Tale fatto non è nuovo nella storia dei popoli, e già il Caffnes nel suo discorso sul "Metodo e carattere logico d'economia politica, si lamentava della ignoranza che in Inghilterra si aveva della scienza economica, ed il dispregio con cui gli studi economici erano considerati appunto perché creduti preconcetti scolastici inutili alla vita pratica. Il fenomeno riappare ora in tutte le nazioni per il fatto che la guerra ha messo più a nudo le deficienze

di ciascun organismo nazionale, per le difficoltà con cui oggi si effettua il commercio, e per la mancanza, nell'agricoltura specialmente, di braccia valide quasi tutte impegnate nella lotta militare.

Perciò si assiste a questo fenomeno: da un lato le classi industriali cointeressate allo sviluppo delle tendenze protezioniste, divulgano a mezzo della stampa loro ligia le più svariate e sconclusionate teorie economiche impressionando in tal modo il grosso pubblico con frasi fatte appositamente per toccare il ridestato sentimento nazionale. Dall'altro si servono di forze politiche per provocare dal governo provvedimenti che si volgano in loro favore, cioè una politica economica medioevale rediviva che ha soltanto lo scopo di dare l'arrembaggio al bilancio dello stato; contro queste forze sta la voce dei cultori della scienza la quale cerca di dare il giusto valore ad ogni argomentazione economica, ed portare un po' di buon senso in mezzo allo scompiglio e alla confusione che dei fenomeni economici vien fatta.

Gli economisti tutti sono d'avviso che la guerra si svolga senza fornirci alcun ingegnamento nuovo giacchè essa ha riconfermato le dottrine che si conoscevano, a tal segno che un trattato di economia scritto dopo la guerra, ~~sarebbe~~ avrebbe fatti recenti, ma non nuovi da addurre a conferma di dottrine note. In particolare ha dato fondamento all'attesa rivoluzione scientifica, il fatto del grande sviluppo preso dalle funzioni del governo nella vita economica del paese. La guerra viene condotta dai governi e non già dai privati e la sua conduzione richiede da parte di essi un'attività economica estesa naturalmente molto al di là di quella che essi esplicavano in tempo di pace; quest'attività di governo non si è limitata alla preparazione di mezzi guerreschi ma si è estesa anche in campi che niente hanno da vedere con la guerra se non nella errata opinione dei burocratici, spinti dalla classe interessata, sorretta dall'ignoranza e dai pregiudizi del pubblico in materia economico. Da qui una sequela di errori che ~~ha~~ riconferma l'antica credenza della incapacità dello Stato ad esercitare funzioni commerciali ed industriali.

" In tutti i Parlamenti dei;paesi belligeranti, quei medesimi uomini che più avevano clamato perchè lo Stato comperasse grani e carboni, regolamentasse prezzi, proibisse certe importazioni ed esportazioni, provvedesse ad altre,incoraggiasse talune produzioni agricole ed industriali, chiudesse le Borse, dichiarasse moratorie, annullasse contratti, regolasse i cambi,i noli, provvedesse alla disoccupazione, colpisse i profitti, requisisse, espropiasse, aiutasse il credito, aumentasse la carta moneta, quei medesimi uomini, hanno colmato i rispettivi governi di taccie d'incapacità, d'inerzia , di lentezza, d'incomprensione, di ignoranza, e hanno fatto apparire l'attività economica dei loro governi come un disastro finanziario ".(Pantaleoni)

Se le leggi economiche fossero state meglio conosciute, da quanti disastri non si sarebbe preservata ciascuna nazione? Parallelo al fatto della aumentata attività economica, delle funzioni di stato, un altro se ne è sviluppato che dà forza alle credenze di un rinnovamento della scienza economica: la riascenza fortissima delle aspirazioni protezioniste. I protezionisti hanno per premessa di ogni loro dottrina economica, che la nazione sia una unità economica; secondo loro il commercio non è fatto da individui, ma dalla nazione: non sono individui che sono debitori e creditori di altri individui, ma è un paese, è una nazione che sono debitori o creditori di un altro paese o di un'altra nazione. Donde una scienza e arte economica nazionale diversa da una scienza e arte economica universale o mondiale . Questa concezione d'una economia universale contrapposta a quella nazionale è analoga a quella di una economia collettiva contrapposta a quella individualista e perciò è evidente l'affinità tra protezionismo e socialismo di stato. Le dottrine nazionaliste arricchiscono il movimento protezionista per la confusione che nelle loro dottrine si fa dei fenomeni economici. Infatti i nazionalisti sostengono, che "la nazione è un ente peronne perchè essa ci lega ai morti di ieri ed a quelli futuri e che l'individuo è un elemento infinitesimo della nazione; la sua libertà è subordinata all'interesse della nazione."

(Gualtiero Castellini)

" In tutti i Parlamenti dei paesi belligeranti, quei medesimi uomini che più avevano clamato perché lo Stato comperasse grani e carboni, regolamentasse prezzi, proibisse certe importazioni ed esportazioni, provvedesse ad altre, incoraggiasse talune produzioni agricole ed industriali, chiudesse le Borse, dichiarasse moratorie, annullasse contratti, regolasse i cambi, i noli, provvedesse alla disoccupazione, colpisse i profitti, requisisse, espropiasse, aiutasse il credito, aumentasse la carta moneta, quei medesimi uomini, hanno colmato i rispettivi governi di taccie d'incapacità, d'inerzia, di lentezza, d'incomprensione, di ignoranza, e hanno fatto apparire l'attività economica dei loro governi come un disastro finanziario ". (Pantaleoni)

Se le leggi economiche fossero state meglio conosciute da quanti disastri non si sarebbe preservata ciascuna nazione? Parallelo al fatto della aumentataattività economica, delle funzioni di stato, un altro se ne è sviluppato che dà forza alle credenze di un rinnovamento della scienza economica: la rinascenza fortissima delle aspirazioni protezioniste. I protezionisti hanno per premessa di ogni loro dottrina economica, che la nazione sia una unità economica; secondo loro il commercio non è fatto da individui, ma dalla nazione: non sono individui che sono debitori e creditori di altri individui, ma è un paese, è una nazione che sono debitori o creditori di un altro paese o di un'altra nazione. Donde una scienza e arte economica nazionale diversa da una scienza e arte economica universale o mondiale. Questa concezione d'una economia universale contrapposta a quella nazionale è analoga a quella di una economia collettiva contrapposta a quella individualista e perciò è evidente l'affinità tra protezionismo e socialismo di stato. Le dottrine nazionaliste arricchiscono il movimento protezionista per la confusione che nelle loro dottrine si fa dei fenomeni economici. Infatti i nazionalisti sostengono, che "la nazione è un ente perenne perché essa ci lega ai morti di ieri ed a quelli futuri e che l'individuo è un elemento infinitesimo della nazione; la sua libertà è subordinata all'interesse della nazione."

(Gualtiero Castellini)

Quindi gli individui debbono preoccuparsi della lotta che la nazione deve sostenere nel mondo, per vivere e per accrescersi nell'avvenire "Il nazionalismo è una disciplina in pace ed una milizia in guerra". Per il suo conseguimento predica la santità del sacrificio individuale; come massimo sacrificio generatore della grandezza e della prosperità delle nazioni, ~~chiede~~ la guerra". E' così che si confondono nazionalismo e protezionismo, è così che le più strane teorie e i più sfacciati errori vengono scriviti alla nazione, ornati con le parole" Protezione dell'industria nazionale" Invasione di merce estere" Conquista del mercato nazionale" autonomia della economia nazionale.

Concludendo diciamo che la confluenza dell'enorme estensione della funzione del governo, con il movimento protezionista, nonchè col nazionalismo, hanno diffuso l'opinione che l'arte economica dovesse essere radicalmente riveduta, opinione confermata dall'omaggio che tutt'ora si rende alla civiltà tedesca proposta da moltissimi come l'archetipo di felicità del genere umano.

Fermiamoci ora ad esaminare il principio della indipendenza economica delle nazioni, e gli argomenti che dai neo-protezionisti vengono addotti.

Allo scoppio della guerra, quando sembrava che automaticamente era cessato il commercio internazionale, l'Alberti, in un articolo apparso nel Giornale degli economisti, dopo averci annunziato la sua conversione al protezionismo afferma che scoppiata la guerra non era permesso di parlare di economia mondiale, di commercio internazionale ecc.; ma di una economia nazionale, risorta nella sua evidente purezza. Le nazioni sarebbero state costrette ad attingere nel loro seno tutti i mezzi occorrenti per condurre la guerra, e per sodisfare i bisogni della popolazione civile.

quindi gli individui debbono preoccuparsi della lotta che la nazione deve
stenere nel mondo per vivere e per accrescersi nell'avvenire "Il nazionalismo
è una disciplina la pace ed una milizia la guerra". Per il suo conseguimento
predica la sanità del sentimento individuale; come massimo sentimento gene-
ratore della grandezza e della prosperità delle nazioni, esalta la guerra".
E' così che si con-fondono nazionalismo e protezionismo è così che le più
strane teorie e i più stupefatti errori vengono serviti alla nazione ornati
con le parole" Protezione dell'industria nazionale" Invasione di merce estra
Conquista del mercato nazionale" autonomia della economia nazionale.
Confondendo dicemmo che la continua dell'enorme estensione della funzione
governo, con il movimento protezionista, nonchè col nazionalismo, hanno diff
so l'opinione che l'arte economica dovesse essere radicalmente rivedute, opi
nione confermata dall'omaggio che tutt'ora si rende alla civiltà tedesca pro
posta da moltissimi come l'archetipo di felicità del genere umano.

Fermiamoci ora ad esaminare il principio della indipendenza economic
delle nazioni, e gli argomenti che dai neo-protezionisti vengono addotti.

Alla scoppio della guerra, quando sembrava che automaticamente era abo-
lo il commercio internazionale, l'Alberti in un articolo apparso nel giornale
degli economisti, dopo averci annunciato in una conversione al protezionismo
affermo che scoppiata la guerra non era permesso di parlare di economia nazio-
le, di commercio internazionale ecc.; ma di una economia nazionale, ristretta
nella sua evidente miseria. Le nazioni sarebbero state costrette ad attingere
nei loro seno tutti i mezzi occorrenti per condurre la guerra, e per sodisfare
i bisogni della popolazione civile.

Rilevando le lacune del nostro sistema economico, egli prevedeva una vacillan=
te efficienza bellica della nostra nazione, e si pentiva di non essere stato
in passato protezionista.

Consigliava perciò il protezionismo come sistema da adottare a pace com=
piuta, e non nascondendo gli oneri che tale sistema impone alla nazione, esor=
tava a sopportarli, perchè in tal guisa la nazione si sarebbe premunita in vi=
sta di una guerra futura.

Tralasciando di criticare le giustificazioni che l'autore adduce in fa=
vore del protezionismo, notiamo come la sua asserzione inerente al ristagno ed
alla cessazione automatica del commercio internazionale a causa della guerra,
sia del tutto errata. Parecchi autorevoli cultori della scienze economica, si
sono occupati di esaminare l'andamento del commercio durante la guerra, e pri=
ma di tutti il Ferro in un articolo apparso sulla Riforma sociale, ricco
di dati e di buon senso ha sfatato l'assunto dell'Alberti. L'autore ha esamina=
to il totale movimento del commercio internazionale durante 33 mesi di guerra
cioè dall'agosto 1914 al giugno 1918, e mettendo in raffronto il risultato ot=
tenuto con il periodo antecedente, che va dall'agosto 1911 al giugno 1914, ha
potuto rilevare che il commercio internazionale è rimasto di poco inferiore a
quello che ~~va~~ durante la pace; e più precisamente ha riscontrato che per l'In=
ghilterra, mentre le importazioni sono cresciute man mano che essa ha organizza=
to l'esercito, le esportazioni si sono mantenute quasi eguali a quelle del pe=
riodo ~~del periodo~~ di pace considerato; per la Francia sono cresciute le im=
portazioni mentre si è dimezzata la esportazione; per la Russia sia alla impor=
tazione che alla esportazione si è avuta una diminuzione sensibilissima a causa
della chiusura degli stretti e per le difficili condizioni nelle quali il com= 272
mercio marittimo si esercita nel mare del Nord e nel Baltico; per L'Italia men =
tre le importazioni si sono mantenute costantemente superiori alle esportazio=
ni, queste ultime, sono state molto oscillanti, ed hanno raggiunto talvolta

levando le lacune del nostro sistema economico egli prevedeva una vacillan=
efficienza bellica della nostra nazione, e si pentiva di non essere stato
passato protezionista.

Consigliava perciò il protezionismo come sistema da adottare a pace com=
iuta, e non nascondendo gli oneri che tale sistema impone alla nazione, esor=
tava a sopportarli, perché in tal guisa la nazione si sarebbe premunita in vi=
sta di una guerra futura.

Tralasciando di criticare le giustificazioni che l'autore adduce in fa=
vore del protezionismo, notiamo come la sua asserzione inerente al ristagno ed
alla cessazione automatica del commercio internazionale a causa della guerra,
sia del tutto errata. Parecchi autorevoli cultori della scienza economica, si
sono occupati di esaminare l'andamento del commercio durante la guerra, e pri=
ma di tutto il Porro in un articolo apparso sulla Riforma sociale, ricco
di dati e di buon senso ha sfatato l'assunto dell'Alberti. L'autore ha esamina=
to il totale movimento del commercio internazionale durante 23 mesi di guerra
cioè dall'agosto 1914 al giugno 1916, e mettendo in raffronto il risultato ot=
tenuto con il periodo antecedente, che va dall'agosto 1913 al giugno 1914, ha
potuto rilevare che il commercio internazionale è rimasto di poco inferiore a
quello che va durante la pace; e più precisamente ha riscontrato che per l'IN=
ghilterra mentre le importazioni sono cresciute man mano che essa ha organizza=
to l'esercito, le esportazioni si sono mantenute quasi eguali a quelle del pe=
riodo del periodo di pace considerato; per la Francia sono cresciute le im=
portazioni mentre si è dimezzata la esportazione; per la Russia sia alla impor=
tazione che alla esportazione si è avuta una diminuzione sensibilissima causa
della chiusura degli stretti e per le difficili condizioni nelle quali il c
mercio marittimo si esercita nel mare del Nord e nel Baltico; per l'Ita
tre le importazioni si sono mantenute costantemente superiori alle
ni, queste ultime, sono state molto oscillanti, ed hanno raggiun

dei massimi superiori a qualsiasi periodo di pace; ciò evidentemente per sop= perire allo squilibrio della bilancia commerciale ed al conseguente rincrudi= mento del cambio; per gli Stati Uniti le esportazioni sono state doppie di quelle corrispondenti al considerato periodo di pace. Per gli imperi centrali sebbene manchino i dati ufficiali del commercio continentale, giacchè quello marittimo è stato reso quasi nullo dal blocco, si è potuto osservare che essi sono stati costretti a stabili e un sistema di compensazione con i loro vici= ni neutri, integrando il loro fabisogno con le annessioni violente della RU= mania e della Polonia, nonchè organizzando lo sfruttamento di tutte le ener= gie della Serbia, del Belgio e della Francia settentrionale. L'Engerand pubbli= cista di cose economiche in Francia, in vari articoli apparsi sull'Echo de Paris ha dimostrato l'importanza e la quantità del commercio tedesco con i pae= si scandinavi, l'Olanda, la Danimarca e principalmente con la Svizzera di cui la Germania si è servita per commerciare con gli Stati suoi nemici. Come balza chiaramente da questi fatti certi ed irrefutabili non solo il commercio inter= nazionale non è cessato a causa della guerra, ma mai esso è stato vivo ed ope= roso come durante la conflagrazione presente. Non solo il commercio è stato facilitato da tutte le nazioni con la soppressione totale o parziale dei dazi protettori e con la istituzione di premi all'esportazione per quelle merci la cui produzione è superiore al fabisogno della nazione. Dunque nè gli impacci alle importazioni, nè i dazi doganali erano riusciti prima della guerra a ren= dere le varie nazioni degli organismi staccati; anzi perfino gli stati mili= tari, i quali più intenso dovev no sentire lo stimolo a procurarsi tutte le ri= sorse entro la cerchia dei loro confini, non sono riusciti nella loro utopia e la Germania, per dire del paese più protezionista dell'Europa, non solo non ha saputo trovare dentro il suo seno i mezzi atti a renderla indipendente al= l'estero, malgrado la sua lunga e minuziosa preparazione alla guerra, ma insi= ste tanto sulla teoria dei mari aperti, anche in tempo di guerra, perchè sa per esperienza che un paese ridotto a se stesso, non potendo ne comprare nè vendere

dei massimi superiori a qualsiasi periodo di pace; ciò evidentemente per
perire allo squilibrio della bilancia commerciale ed al conseguente rinc
mento del cambio; per gli Stati Uniti le esportazioni sono state doppie e
quelle corrispondenti al considerato periodo di pace. Per gli imperi cent
sebbene manchino i dati ufficiali del commercio continentale, giacché que
marittimo è stato reso quasi nullo dal blocco, si è potuto osservare che
sono stati costretti a stabilire il sistema di compensazione con i loro v
ni neutri, integrando il loro fabbisogno con le annessioni violente della
mania e della Polonia, nonché organizzando lo sfruttamento di tutte le e
gie della Serbia, del Belgio e della Francia settentrionale. L'Engerand p
cista di cose economiche in Francia, in vari articoli apparsi sull'Echo d
Paris ha dimostrato l'importanza e la quantità del commercio tedesco con
si scandinavi, l'Olanda, la Danimarca e principalmente con la Svizzera di
la Germania si è servita per commerciare con gli Stati suoi nemici. Come l
chiaramente da questi fatti certi ed irrefutabili non solo il commercio i
nazionale non è cessato a causa della guerra, ma mai esso è stato vivo ed
roso come durante la conflagrazione presente. Non solo il commercio è st
facilitato da tutte le nazioni con la soppressione totale o parziale dei dazi
protettori, con la istituzione di premi all'esportazione, per quelle merci la
ui produzione è superiore al fabbisogno della nazione. Dunque né gli impacci
alle importazioni, né i dazi doganali erano riusciti prima della guerra a ren=
dere le varie nazioni degli organismi staccati; anzi persino gli stati mili=
ari, i quali più intenso dovevano sentire lo stimolo a procurarsi tutte le ri=
sorse entro la cerchia dei loro confini, non sono riusciti nella loro utopia
la Germania, per dire del paese più protezionista dell'Europa, non solo non
ha saputo trovare dentro il suo seno i mezzi atti a renderla indipendente al=
l'estero, malgrado la sua lunga e minuziosa preparazione alla guerra, ma insi=
te tanto sulla teoria dei mari aperti anche in tempo di guerra, perché sa per
esperienza che un paese ridotto a se stesso non potendo ne comprare né vendere

ll'estero, ha un coeficente di sconfitta, ha un rincaro del costo della guer=
a, Non sono riuscite a rendersi indipendenti economicamente, le altre nazioni
rotezioniste molto tempo prima che la guerra scoppiasse, e se essi oggi re=
sistono è dovuto al commercio internazionale.

Ci domandiamo ora che cosa sarebbe avvenuto dell'Italia della Francia
e dell'Inghilterra se esse avessero adottato prima della guerra il principio
di bastare a se stesso. In pace avrebbero dovuto pagare prezzi enormi per le
sussistenze; in guerra sarebbero morte di fame subito e non avrebbero potuto
resistere per mancanza di munizioni, di indumenti e di cibi per gli eserciti.
Invece possiamo con grande soddisfazione rilevare che se la guerra si protrae
con la sicurezza della vittoria da part. degli alleati, ciò è dovuto princi=
palmente al liberismo inglese che ha permesso all'Inghilterra di creare un
nuovo mondo industriale, le ha permesso di sottostare ad imposte raddoppiate
e triplicate, le ha permesso di far prestiti colossali agli alleati appun=
to perchè il sistema tributario inglese non poggiava su dazi doganali pro=
tezionisti, bensì su dazi puramente fiscali e sull'imposta sui redditi. Le
banche inglesi diedero prova di una straordinaria forza, perchè il mercato
londinese era fin da prima l'unico mercato monetario libero del mondo; le in=
dustrie inglesi si trasformarono con una rapidità sconcertante per i tedeschi
perchè erano usate a senza difesa, soggette fin da prima ai colpi della:con=
correnza di tutte le industrie estere più potenti.

Parlare dopo ci ciò di una sconfitta del libero scambio e del fallimento
delle leggi dell'economia liberale intorno al commercio internazionale è una
sfacciataggine inaudita.

Pur tuttavia seguiamo i nostri avversari nelle loro affermazioni scien=
tifiche e vediamo cosa essi intendono per indipendenza economica della
nazione e in che maniera intendono conseguirla. Giacchè in tutti paesi i pro=
tezionisti affermano che la condotta di ciascun paese deve ispirarsi alla ne=
cessità di difendere e fortificare le industrie nazionali, finchè queste non
saranno in grado di sostenere la concorrenza con l'estero;

finchè essi affermano che in pari tempo con larghezza di mezzi si deve promuovere le espansioni della produzione nazionale mediante la conquista di mercati esteri; finchè essi ci dicono che l'indipendenza politica può conseguirsi pienamente quando si è economicamente indipendenti è nostro programma, dovere mettere in chiaro quanta parte di verità ci sia in questo e quali contraddizioni contengono le loro teorie.

Taluni concepiscono che una nazione possa considerarsi economicamente indipendente solo quando la produzione agricola ed industriale svolgentesi nell'ambito del suo territorio sia in grado di far fronte a tutti i bisogni della popolazione, senza che occorra portare all'estero la propria domanda di merci. E poichè, per raggiungere tale scopo, occorre eliminare ogni possibilità di concorrenza estera, è logico che non possa conseguirsi il vagheggiato stato d'indipendenza se non a mezzo di una forte difesa doganale. Le leggi più elementari dell'economia politica dimostrano quanto sia assurda tale concezione, per attuare la quale bisognerebbe circoscrivere i bisogni umani alla cerchia ristretta di quelli che è possibile soddisfare con i beni che le condizioni naturali del luogo permettono produrre. Il solo proposito di organizzare la produzione sulla nuova base di presunta indipendenza, farebbe cessare per reazione le relazioni con le altre nazioni e quindi, tolta ogni possibilità di scambio, verrebbe anche tolta la conseguente circolazione monetaria internazionale e perciò comincierebbero a difettare i capitali occorrenti alla produzione. Senza contare che il costo di molti prodotti si elevarebbe per la necessità di dover ricorrere nell'agricoltura, alla coltivazione di terreni sempre più sterili e quindi al risorgimento del fenomeno della rendita, e nell'industria al dover fabbricare prodotti con processi più costosi e con materie prime di scadente qualità.

Le crisi perciò si farebbero più continue e più disastrose e la nazione troverebbe a spopolata, per la emigrazione che tale stato di cose facilita, preda a lotte intestine, per il malcontento che un simile stato economico partorirebbe nelle masse.

Pag. 27

finché essi affermano che in pari tempo con larghezza di mezzi si deve promuovere le espansioni della produzione nazionale mediante la conquista di mercati esteri; finché essi ci dicono che l'indipendenza politica, è nostro dovere mettere in chiaro quanta parte di verità ci sia programma e quali contraddizioni contengono le loro teorie.

Taluni concepiscono che una nazione possa considerarsi economicamente indipendente solo quando la produzione agricola ed industriale svolgentesi nell'ambito del suo territorio sia in grado di far fronte a tutti i bisogni della popolazione, senza che occorra portare all'estero la propria domanda di merci. E poiché, per raggiungere tale scopo, occorre eliminare ogni possibilità di concorrenza estera, è logico che non possa conseguirsi il vagheggiato stato d'indipendenza se non a mezzo di una forte difesa doganale. Le leggi più elementari dell'economia politica dimostrano quanto sia assurda tale concezione, per attuare la quale bisognerebbe circoscrivere i bisogni umani alla cerchia ristretta di quelli che è possibile soddisfare con i beni che le condizioni naturali del luogo permettono produrre. Il solo proposito di organizzare la produzione sulla nuova base di presunta indipendenza, farebbe cessare per reazione le relazioni con le altre nazioni e quindi tolta ogni possibilità di scambio verrebbe anche tolta la conseguente circolazione monetaria internazionale e perciò comincierebbero a difettare i capitali occorrenti alla produzione. Senza contare che il costo di molti prodotti si eleverebbe per la necessità di dover ricorrere nell'agricoltura alla coltivazione di terreni sempre più sterili e quindi al rimarcamento del fenomeno della rendita, e nell'industria al dover fabbricare prodotti con processi più costosi e con materie prime di scadente qualità.

Le crisi perciò si farebbero più continue e più disastrose e la nazione si troverebbe a spopolata per la emigrazione che tale stato si cose facilita, preda a lotte intestine per il malcontento che un simile stato economico produrrebbe nelle masse.

L'Indipendenza quindi non si raggiungerebbe, senza contare poi che siccome i protezionisti consigliano il loro sistema perchè insegnato dalla guerra ed in previsione di una guerra futura, errano ancora una volta quando si pensa che, come l'esperienza attuale dimostra, i conflitti tendono storicamente ad assumere proporzioni sempre maggiori, ed è solo mercè la salda cooperazione di più nazioni che più assicurarsi la vittoria. Chi si isola è destinato a perire. I protezionisti potrebbero soggiungere, come affermano nelle loro manifestazioni, che una nazione deve fortificare le industrie nazionali perchè con ciò si riesce alla completa indipendenza dall'estero ed a gareggiare sui mercati internazionali con le altre nazioni. Chi non vede la balorda contraddizione in questi due termini? L'ideale che ogni nazione debba bastare a sè stessa è in contraddizione con quell'altro che la nazione debba curare con larghezza di mezzi l'espansione della produzione nazionale all'estero, mediante la conquista di altri sbocchi e di altri mercati. Se l'ideale è buono per una nazione deve altresì essere buono per tutte le altre e quindi se tutti si mettessero in testa di conseguire la stravagante finalità, di rendersi indipendenti col bastare a se stessi e gareggiare sui mercati internazionali, si troverebbero nella condizione di voler soltanto vendere e non comprare. In questo sproposito è troppo grosso e persino i commentatori se ne sono accorti correggendo tali asserzioni col dire che far da sè non vuol dire far tutto da se, ma solo produrre quelle cose che sono le parti vitali della produzione e citano gli alimenti, la forza motrice, gli istrumenti, le macchine ed i mezzi di trasporto. Insomma vorrebbero che si fosse indipendenti per le industrie così dette chiavi. Ma come si fa a determinare quali sono le industrie chiavi di un periodo e quali potrebbero essere quelle di un periodo susseguente? Quelle che erano industrie chiavi all'epoca delle guerre napoleoniche non lo sono più all'epoca della guerra mondiale e poi siccome un onere imposto ad una industria grava i suoi

prodotti usate come materie prima da altre industrie, queste ultime sono costrette a chiedere una protezione per rivalersi del maggior costo del loro prodotto. Da qui un circolo vizioso perchè è risaputo che la protezione accordata a tutte le industrie non è accordata a nessuna di esse. Le industrie che non avrebbero bisogno di protezione troverebbero gli sbocchi chiusi all'estero perchè noi non accettiamo i prodotti di cotali paesi. Ma anche se riuscissimo a collocare i nostri prodotti all'estero, senza riceverne in correspettivo altre merci, (cosa impossibile perchè è assiomatico che le merci si cambiano con le merci e che anche se nessuna corrente di affari fosse stabilita tra due paesi, il fatto stesso della nostra esportazione determinerebbe una importazione di un qualche prodotto che soddisfacesse magari un nuovo bisogno) verrebbero alterate le condizioni monetarie de' due paesi e più precisamente, mentre nel paese importatore si avrebbe un rinvilimento di tutti i prezzi, che eviterebbe nuove importazioni, nel paese esportatore accadrebbe il fenomeno opposto.

Per tutta questa serie di argomentazioni è illogico diventare protezionisti. Esaminiamo ora un'altra concezione dell'indipendenza economica che si presenta con forma più modesta ma altrettanto pericolosa. Ci riferiamo a quelle correnti protezioniste che desiderando il paese pronto ad affrontare qualsiasi avvenienza bellica, vorrebbero che si disponesse sempre di una riserva di armi, munizioni ecc. Nessuno può disconoscere la necessità per parte dello stato di disporre dei mezzi necessari alla difesa del suo territorio, ma questa necessità è di ordine politico e come tale, ad essa deve provvedersi indipendentemente dalla soluzione che si deve dare al più complesso problema del divenire economico della nazione. Tutti i cultori di scienze economiche sono concordi nell'ammettere che la produzione di mezzi bellici sia una funzione statale e perciò diretta essenzialmente dallo stato anche a costi politici. Tali costi è giusto perciò che gravino sul bilancio dello Stato ed incidano sul reddito di tutti i cittadini, mentre non è giusto che si renda permanentemente

possibile l'esistenza della industria privata di produzione bellica mediante una protezione doganale di cui risentano il beneficio le industrie similari, determinando artificialmente un rialzo del prezzo delle macchine, degli istrumenti di lavoro ecc. con pregiudizio di tutto il complesso sviluppo agricolo ed industriale del paese. Concludendo affermiamo che entrambe le concezioni d'indipendenza economica urtano contro le più elementari leggi dell'economia politica e sono contrarie alle esperienze che la storia di questi ultimi tempi ci ha suggerito. Aggiungiamo, che se in questo ultimo secolo la civiltà ha potuto conseguire un grado così svariato di sviluppo, è grazie al commercio internazionale, favorito dal moltiplicarsi e perfezionarsi dei mezzi di trasporto attuando tra i popoli la legge della divisione del lavoro. Una nazione potrà rendersi indipendente solo quando avrà saputo utilizzare nel modo migliore le sue ricchezze naturali e valersi di esse per procurarsi i beni di cui ha bisogno sui mercati esteri, senza sottostare ad alcuna pressione che non sia quella del proprio tornaconto, creando una condizione di monopolio ai suoi prodotti in maniera che essa sia indispensabile alle altre nazioni. Una nazione deve per esistere differenziarsi e con lo scambio integrarsi con tutte le altre.-

Continuazione e fine del III Capitolo=

In seno alla società capitalistica il protezionismo si affermò da prima come espediente temporaneo da adattarsi per sviluppare le industrie fanciulle e sottrarle alla concorrenza delle industrie similari estere già adulte. Il List infatti lo raccomanda nel suo sistema di economia nazionale come abbiamo visto, ma ammonisce nel contempo i varii paesi perchè dall'adozione del protezionismo non ne sisentino danno anzichè profitto.

"Un paese che abbia un territorio poco esteso e povero di risorse non può usare del sistema protettivo, o almeno non può usarne con pieno successo," e continua " ogni protezione eccessiva o prematura si espia con una diminuzione della prosperità nazionale. Nulla di più pericoloso vi è poi che la chiusura subitanea ed assoluta di un paese mediante proibizioni." Egli ritiene giustificati solo i dazi industriali allo scopo di aiutare l'industria a vincere le prime difficoltà.

Anche la scuola classica con lo Smithed il Mill ammettono la protezione delle industrie nascenti ispirandosi alle condizioni di fatto che differenziano le nazioni, per quanto anche a questo concetto di protezione delle industrie nascenti, possano muoversi gravi obbiezioni frutto dell'esperienza.

Perchè la protezione possa giovare all'industria alla quale si applica, tale industria deve nascere viva e vitale, e nel contempo deve disporre di un ambiente che possa facilitare il suo sviluppo in maniera sana e regolare; cioè bisogna preparare le forze finanziarie che debbono sostenere l'industria, e tutte quelle altre forze giovevoli alla sua graduale espansione.

In pratica però la protezione viene accordata da un ramo di industria, e siccome ogni singola intrapresa di tale ramo d'industria sorge in condizioni naturalidissimili dalle altre, possiamo costituire idealmente tre categorie

Continuazione e fine del III Capitolo=

In seno alla società capitalistica il protezionismo si affermò da prima
ome spediente temporaneo da adottarsi per sviluppare le industrie fanciul=
e sottrarle alla concorrenza delle industrie similari estere già adulte.
l List infatti lo raccomanda nel suo sistema di economia nazionale come ab =
iamo visto, ma ammonisce nel contempo i varii paesi perchè dall'adozione del
rotezionismo non ne sisentino danno anzichè profitto.

"Un paese che abbia un territorio poco esteso e povero di risorse non
uò usare del sistema prottettivo, o almeno non può usarne con pieno successo"
continua " ogni protezione eccessiva o prematura si espia con una diminuzio=
e della prosperità nazionale. Nulla di più pericoloso vi è poi che la chiusu=
a subitanea ed assoluta di un paese mediante proibizioni." Egli ritiene giusti=
ficati solo i dazi industriali allo scopo di aiutare l'industria a vincere le
prime difficoltà.

Anche la scuola classica con lo Smithed il Mill ammettono la protezione delle
industrie nascenti ispirandosi alle condizioni di fatto che differenziano le
nazioni, per quanto anche a questo concetto di protezione delle industrie na=
scenti, possano muoversi gravi obbiezioni frutto dell'esperienza.

Perchè la protezione possa giovare all'industria alla quale si applica tale
industria deve nascere viva e vitale, e nel contempo deve disporre di un ambien=
te che possa facilitare il suo sviluppo in maniera sana e regolare; cioè biso=
gna preparare le forze finanziarie che debbono sostenere l'industria e tutte
quelle altre forze giovevoli alla sua graduale espansione.

In pratica però la protezione viene accordata da un ramo di industria, e
siccome ogni singola intrapresa di tale ramo d'industria sorge in condizioni
naturalidissimili dalle altre, possiamo costituire idealmente tre categorie

differenti di intraprese avuto riguardo alla loro forza potenziale:

I) intraprese che sorgono con uno slancio vitalissimo ed in condizioni ambientali atte ad assicurarne il più rapido sviluppo.

2) intraprese che sorgono in condizioni meno favorevoli delle prime

3) intraprese la cui vita viene mantenuta soltanto dalla protezione (industrie marginali)

La protezione accordata ugualmente a cotesti intraprese dopo un ~~tale~~ determinato periodo di tempo ne rende la prima categoria adulta e quindi capace di gareggiare con le similari straniere. Le seconde intraprese, pur non essendo profittevoli come quelle della prima categoria, potrebbero anch'esse fare a meno della protezione perchè riescono ad avere un margine nel profitto. Le ultime intraprese invece vivendo in grazia della protezione che loro assicura il profitto, avranno sempre bisogno di essa che è l'unico elemento della loro esistenza.

Gli imprenditori di queste ultime imprese, saranno quindi interessati al mantenimento della protezione e della sua elevazione successiva, mentre le altre profitteranno di questo stato di cose, per intascare più lauti profitti; tali industriali agiranno perciò sullo stato perchè la protezione venga perpetuata a tutto danno dei consumatori.

E' strano, ma l'esperienza ci mostra che ogni protezione tende non solo a perpetuarsi, ma ad elevarsi successivamente, mentre quasi tutti i teorici della protezionismo temporaneo hanno sempre affermato che i dazi devono essere via via decrescenti in maniera da passare insensibilmente e quasi naturalmente dal protezionismo al liberismo. A noi pare di avere già esposto la causa prima di questa tendenza della perpetuazione ed elevazione successiva della protezione a parte poi l'altra ragione concreta che consiste nella possibilità che hanno le forze industriali ad organizzarsi, perchè accen-

trate in poche mani, forze industriali che dispongono della stampa e del parlamento; in confronto della massa dei consumatori disgregata ed ignorante in questioni economiche; finalmente l'ultima osservazione consiste nel fatto che mentre al produttore unicamente, affluisce la protezione e perciò ha una sensibile importanza nei riguardi del profitto, tale protezione si sminuzza in parti infinitesime nei prodotti dell'industria protetta, incidendo insensibilmente il bilancio dei ciascun consumatore.

Contro il concetto della protezione dell'industria nascente sostenuto anche dalla scuola classica possiamo perciò appuntare le nostre critiche. Per noi sarebbe necessario che, l'industria prima di sorgere e funzionare preparasse un sano ambiente atto a garantirle la vita fin dalla nascita e perciò l'industria dovrebbe piantarsi nei luoghi dove più facile le riesce il rifornimento delle materie prime ed il riflusso dei manufatti; avesse adisposizione un organismo bancario che la finanziasse regolarmente in maniera che mai a cotale industria verrebbe meno il flusso dei capitali; finalmente che organizzasse tutti quei sistemi di propaganda sia allo interno che all'esterno che portassero a conoscenza del pubblico la sua esistenza e finalmente im orsi con la bontà ed il basso costo dei prodotti, si modificando continuamente le proprie macchine in conformità alle invenzioni più recenti ed ai perfezionamenti meccanici.

Mentre il List ha una visione storica chiara dei fenomeni economici il Carey ed il Patten vissuti in America e testimoni dello sviluppo degli Stati Uniti all'ombra della protezione innalzano al sistema permanente le misure protettive e le chiedono per tutta la produzione nazionale sia agricola che industriale, sia sulle materie prime che sui manufatti.

Il List mira a favore l'esportazione ed intensificare il commercio internazionale mentre i due Americani mostrano di considerare più interessante lo

trate in poche mani, forze industriali che dispongono della stampa e del parlamento; in confronto della massa dei consumatori disgregata ed ignorante in questioni economiche; finalmente l'ultima osservazione consiste nel fatto che mentre al produttore unicamente, affluisce la protezione e perciò ha una sensibile importanza nei riguardi del profitto, tale protezione si sminuzza in parti infinitesime nei prodotti dell'industria protetta, incidendo insensibilmente il bilancio dei ciascun consumatore.

Contro il concetto della protezione dell'industria nascente sostenuto anche dalla scuola classica possiamo perciò appuntare le nostre critiche. Per noi sarebbe necessario che, l'industria prima di sorgere e funzionare preparasse un sano ambiente atto a garantirle la vita fin dalla nascita e perciò l'industria dovrebbe piantarsi nei luoghi dove più facile le riesce il rifornimento delle materie prime ed il riflusso dei manufatti; avesse adisposizione un organismo bancario che la finanziasse regolarmente in maniera che mai a cotale verrebbe meno il flusso dei capitali; finalmente che organizzasse tutti quei sistemi di propaganda sia allo interno che all'esterno che portassero a conoscenza del pubblico la sua esistenza e finalmente in orsi con la bontà ed il basso costo dei prodotti, modificando continuamente le proprie macchine in conformità alle invenzioni più recenti ed ai perfezionamenti meccanici.

Mentre il List ha una visione storica chiara dei fenomeni economici il Carey ed il Patten vissuti in America e testimoni dello sviluppo degli Stati Uniti all'ombra della protezione innalzano al sistema permanente le misure protettive e le chiedono per tutta la produzione nazionale sia agricola che industriale, sia sulle materie prime che sui manufatti.

Il List mira a favore l'esportazione ed intensificare il commercio internazionale mentre i due Americani mostrano di considerare più interessante lo

sviluppo interno dell'economia nazionale.

In sostanza tanto il Carey che il Patten avuto riguardo alle enormi risorse che il continente nord americano serba nel suo seno possono essere giustificati per le loro simpatie protezioniste, essi però errano quando alle loro teorie vogliono dare il significato di norme assolute e addatte a tutte le nazioni. Ma vi sono forse dei fatti che dimostrano che gli Stati Uniti non si sarebbero egualmente sviluppati in regime liberista ? Le statistiche niente possono insegnarci al riguardo e coloro i quali prendono come esempio storico di vittoria protezionista lo sviluppo degli Stati Uniti, dimenticano lo sviluppo dell'Inghilterra liberista.

Oggi che le tendenze nazionaliste si sono maggiormente formulate ed esplicate, il protezionismo del Patten riceve nuova veste dai nazionalisti nostrani e per citare un esempio prendiamo in esame le teorie dello scrittore più idealista del nazionalismo italiano: Enrico Corradini. Lo scrittore abbandona la terminologia del List riguardante gli stadii attraverso i quali un paese si evolve e divide le nazioni in capitaliste militari e proletarie. I primi due tipi di nazioni chiamansi Sovrane, mentre l'ultimo tipo sarebbe sotto esso, di fatto se non di diritto ai primi due. Egli afferma che l'unico rimedio perchè si sopperisca alla sudigenza ed alla sofferenza di una nazione proletaria è quella di farla passare nel novero delle nazioni egemoniche. I sistemi ch'egli vorrebbe addottati per attuare tale passaggio prendono il nome di imperialismo e per lui l'imperialismo da addottare non dovrebbe essere che quello tedesco, imperialismo tedesco che egli riprova perchè ha avuto il torto di essere una forma di imperialismo europeo. Come criterio di moralità per l'espansione di tutte le facoltà produttive di una nazione, ammette il diritto in questa di possedere il territorio che i suoi figli occupano perchè lo rendono produttivo. Come si vede la questione è imposta identicamente a quella dei precedenti nazionalisti senonchè un po'mutata nella forma.

sviluppo interno dell'economia nazionale.

In sostanza tanto il Carey che il Patten avuto riguardo alle enormi risorse che il continente nord americano serba nel suo seno possono essere giustificati per le loro simpatie protezioniste, essi però errano quando alle loro teorie vogliono dare il significato di norme assolute e addatte a tutte le nazioni. Ma vi sono forse dei fatti che dimostrano che gli Stati Uniti non si sarebbero egualmente sviluppati in regime liberista? Le statistiche niente possono insegnarci al riguardo e coloro i quali prendono come esempio storico di vittoria protezionista lo sviluppo degli Stati Uniti, dimenticano lo sviluppo dell'Inghilterra liberista.

Oggi che le tendenze nazionaliste si sono maggiormente formulate ed esplicate, il protezionismo del Patten riceve nuova veste dai nazionalisti nostrani e per citare un esempio prendiamo in esame le teorie dello scrittore più idealista del nazionalismo italiano ed è Enrico Corradini. Lo scrittore abbandona la terminologia del List riguardante gli stadii attraverso i quali un paese si evolve e divide le nazioni in capitaliste militari e proletarie. I primi due tipi di nazioni chiamansi Sovrane, mentre l'ultimo tipo sarebbe sottomesso di fatto se non di diritto ai primi due. Egli afferma che l'unico rimedio perché si sopperisca alla andigenza ed alla sofferenza di una nazione proletaria è quella di farla passare nel novero delle nazioni egemoniche. I sistemi ch'egli vorrebbe addottati per attuare tale passaggio prendono il nome di imperialismo e per lui l'imperialismo da addottare non dovrebbe essere da quello tedesco, imperialismo tedesco che egli riprova perché ha avuto il torto di essere una forma di imperialismo europeo. Come criterio di moralità per l'espansione di tutte le facoltà produttive di una nazione, ammette il diritto in questa di possedere il territorio che i suoi figli occupano perché lo rendono produttivo. Come si vede la questione è imposta identicamente a quella dei precedenti nazionalisti senonché un po' mutata nella forma.

Come abbiamo visto esaminando il protezionismo in seno alla Germania, i pangermanisti non ragionano in maniera diversa da quella del Corradini.

Le nazioni, che si sono affacciate nella storia, quando altre avevano consolidato la loro vita sia all'interno che all'esterno, vita che vogliono assolutamente mantenere debbono accontentarsi di conseguire quel grado di sviluppo concesso dalle condizioni sociali, senza ledere i diritti acquisiti altrui, altrimenti il fenomeno della guerra diviene inevitabile perchè come abbiamo detto le nazioni egemoniche capaci di mantenere la loro egemonia, non si lasciano tanto facilmente sostituire nelle loro funzioni predominanti.

Riprendendo in esame la dottrina del Corradini, di pura concezione tedesca, all'Italia spetterebbe secondo lui, il diritto di possedere i territori che i suoi figli sfruttano e rendono produttivi con il fatto della loro emigrazione extra-europea. Ma l'emigrazione così come si manifesta in Italia, si dirige verso mercati dove il lavoro è altamente remunerato, cioè verso organismi economici in piena efficenza industriale protetti dai rispettivi governi, perciò l'unico modo di possedere di diritto questi territorii è l'annessione violenta ossia la guerra. Così ha voluto fare la Germania ed è fallita nel suo sogno. Se però l'autore intende riferirsi alla conquista di territori coloniali per quanto ricchi di energie ed assolutamente vergini, il fatto della mancanza di capitali in queste zone di sfruttamento, vieterebbe l'emigrazione italiana data la scarsità di capitali avvertita in Italia e la poca sicurezza che l'impiego iniziale offre ai capitali, in questi territori da valorizzarsi. Si ritorna perciò ad impostare la quistione nei termini già detti: cioè porre l'organismo nazionale in un grado tale di efficienza da renderlo forte economicamente e militarmente, affinchè l'espansione delle forze economiche fosse protetta dalla forza militare dello Stato. Ma per rendere l'organismo nazionale in piena efficienza economica, bisogna che in esso si sviluppino per quanto è possibile

Come abbiamo visto esaminando il protezionismo in seno alla Germania, i pangermanisti non ragionano in maniera diversa da quella del Corradini.

Le nazioni, che si sono affacciate nella storia, quando altre avevano consolidato la loro vita sia all'interno che all'esterno, vita che vogliono assolutamente mantenere debbono accontentarsi di conseguire quel grado di sviluppo concesso dalle nazioni sociali, senza ledere i diritti acquisiti altrui, altrimenti il fenomeno della guerra diviene inevitabile perché come abbiamo detto le nazioni egemoniche capaci di mantenere la loro egemonia, non si lasciano tanto facilmente sostituire nelle loro funzioni predominanti.

Riprendendo in esame la dottrina del Corradini di pura concezione tedesca all'Italia spetterebbe secondo lui, il diritto di possedere i territori che i suoi figli sfruttano e rendono produttivi con il fatto della loro emigrazione extra-europea. Ma l'emigrazione così come si manifesta in Italia si dirige verso mercati dove il lavoro è altamente remunerato, cioè verso organismi economici in piena efficenza industriale protetti dai rispettivi governi, perciò l'unico modo di possedere di diritto questi territorii è l'annessione violenta ossia la guerra. Così ha voluto fare la Germania ed è fallita nel suo segno. Se però l'autore intende riferirsi alla conquista di territoricoloniali per quanto ricchi di energie ed assolutamente vergini, il fatto della mancanza di capitali in queste zone di sfruttamento, vieterebbe l'emigrazione italiana la scarsità di capitali avvertita in Italia e la poco sicurezza che l'impiego iniziale offre ai capitali, in questi territori da valorizzarsi. Si ritorna perciò ad impostare la quistione nei termini già detti: porre l'organismo nazionale in un grado tale di efficienza da renderlo forte economicamente e militarmente affinché l'espansione delle forze economiche fosse protetta dalla forza militare della Stato. Ma per rendere l'organismo nazionale in piena efficienza economica, bisogna che in esso si sviluppino per quanto è possibile

tutte le industrie; ma per conseguire tale scopo occorre la protezione e così via di seguito in pieno circolo vizioso.

Abbandoniamo la via seguita dai nostri avversari, scendiamo nella realtà della vita, esaminiamo brevemente i problemi postbellici e trarremo quale sarà l'aspetto mondiale se il congresso della pace si ispirerà a quelle supreme idealità e leggi di natura, a quelle necessità storiche tanto care ai popoli liberi e tanto decantate dalla stampa e dai parlamenti dell'intesa.

---

tutte le industrie; ma per conseguire tale scopo occorre la protezione e così via di seguito in pieno circolo vizioso.

Abbandoniamo la via seguita dai nostri avversari, scendiamo nella realtà della vita, esaminiamo brevemente i problemi postbellici e trarremo quale sarà l'aspetto mondiale se il congresso della pace si ispirerà a quelle supreme idealità e leggi di natura, a quelle necessità storiche tanto care ai popoli liberi e tanto decantate dalla stampa e dai parlamenti dell'intesa.

Capitolo IV = I problemi postbellici = Posizione dell'Europa di fronte agli Stati Uniti d'America, ed il Giappone alla fine della guerra= Necessità dell'Europa d'assettarsi in base ai più alti principi della morale politica attuale= Gli Stati Uniti d'Europa ed il libero scambio intereuropeo, unici mezzi per resistere alla pressione Giapponese ed Americana.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

I conflitti internazionali non possono più isolarsi. Questo fatto è dimostrato dalla guerra attuale che in tre anni ha trascinato nel suo vortice tutti i paesi del mondo. Un secolo di civiltà capitalistica, ha intessuto tale una fitta rete d'interessi da determinare le varie nazioni a partecipare attivamente al conflitto; l'appartarsene viene interpretato come un segno di decadimento, come un'incapacità a vivere la vita internazionale.

Non si può più parlare di politica autonoma di uno Stato, perchè non è autonoma che la sua vita economica. L'autonomia è isolante sia tra individui che tra le nazioni. La Germania ha voluto fare una politica autonoma e di questa autonomia paga ora il fio. Un popolo che non entra in rapporti con gli altri è dannato a perire, perchè si esaurisce in se stesso.. Una nazione che intesse rapporti con le altre, con lo scopo di sopprafarle, se non ha sviluppatissimo il senso storico, ed è priva di esperienza nell'arte di predominare, è condannata a subire le più dure ed amare delusioni, il giorno in cui sarà scoverto il suo gioco.

I popoli d'Europa hanno troppo dolorato in passato, sotto la tirannia di una o dall'altra potenza; essi han saputo conquistarsi la libertà, si sono raggruppati in base alle leggi della natura in nazioni; si sono conosciuti l'un l'altro attraverso lo scambio dei loro prodotti economici ed intellettuali, hanno condivise i frutti delle loro invenzioni e scoverte, hanno partecipato gli uni alla civiltà degli altri, non per sostituirsi nello sfruttamento, non per soprafarsi, ma per distribuirsi onestamente i frutti del comune lavoro.

Capitolo IV = I problemi postbellici = Posizione dell'Europa di fronte agli Stati Uniti d'America, ed il Giappone alla fine della guerra= Necessità dell'Europa d'assettarsi in base ai più alti principi della morale politica attuale= Gli Stati Uniti d'Europa ed il libero scambio intereuropeo, unici mezzi per resistere alla pressione giapponese ed Americana.

I conflitti internazionali non possono più isolarsi. Questo fatto è dimostrato dalla guerra attuale che in tre anni ha trascinato nel suo vortice tutti i paesi del mondo. Un secolo di civiltà capitalistica, ha intessuto tale una fitta rete d'interessi da determinare le varie nazioni a partecipare attivamente al conflitto; l'appartarsene viene interpretato come un segno di decadimento, come un'incapacità a vivere una vita internazionale.

Non si può più parlare di politica autonoma di uno Stato, perché non è autonoma che la sua vita economica. L'autonomia è isolante sia tra individui che tra le nazioni. La Germania ha voluto fare una politica autonoma e di questa autonomia paga ora il fio. Un popolo che non entra in rapporti con gli altri è dannato a perire, perché si esaurisce in se stesso. Una nazione che intesse rapporti con le altre, con lo scopo di sopraffarle, se non ha sviluppatissimo il senso storico, ed è priva di esperienza nell'arte di predominare, è condannata a subire le più dure ed amare delusioni, il giorno in cui sarà scoverto il suo gioco.

I popoli d'Europa hanno troppo dolorato in passato, sotto la tirannia di una o dall'altra potenza; essi han saputo conquistarsi la libertà, si sono raggruppati in base alle leggi della natura in nazioni; si sono conosciuti l'un l'altro attraverso lo scambio dei loro prodotti economici ed intellettuali, hanno condiviso i frutti delle loro invenzioni e scoverte, hanno partecipato gli uni alle civiltà degli altri, non per sostituirsi nello sfruttamento, non per sopraffarsi, ma per distribuirsi onestamente i frutti del comune loro.

L'Europa non si lascierà più dominare politicamente, da nessuna delle nazioni che la compongono. La conquista ispirata da brame territoriali è bandita per sempre dalla storia dell'Europa. L'Europa è matura per un ordinamento giuridico superiore che regoli la vita delle sue nazioni, nei loro rapporti esterni.

L'economia capitalistica ha creato le condizioni di fatto, la guerra creerà il diritto. Gli arbitrati le alleanze, i trattati di commercio sono stati possibili, solo quand le diverse schiatte del genere umano dovettero fare sempre maggiore assegnamento l'una sull'altra per soddisfare i loro bisogni quotidiani, e per assicurarsi le loro proprietà. Sulmercato mondiale, originaria necessità del capitalismo s'incontrarono i genii dei popoli, le loro facoltà inventive, le loro civiltà; su di esso avviene l'integrazione delle capacità delle nazioni. Al benessere di un popolo, contribuiscono tutti gli altri popoli della terra. L'uno è necessario all'altro. Il modo con cui l'Europa ha reagito contro l'aggressione tedesca, dimostra che una nazione non solo non deve , ma anche non può più menomare la vita di un'altra nazione. Un ordinamento giuridico non può scaturire dalla preponderanzadi uno stato su gli altri, esso deve necessariamente poggiare sul principio d'eguaglianzafra le nazioni e perciò su di un principio di giustizia.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

Il modo con cui la guerra si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarci nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'esaurimento per i belligeranti dei gruppi avversi . Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può intravedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili.

l'Europa non si lascierà più dominare politicamente, da nessuna delle nazioni che la compongono. La conquista lapidea de Grande territorialità è bandita per sempre dalla storia dell'Europa. L'Europa è mossa per un ordinamento giuridico superiore che regola la vita delle sue nazioni, nei loro rapporti esterni.

L'economia capitalistica ha creato le condizioni di fatto, la guerra creerà il diritto. Gli arbitrati internazionali trattati di commercio sono stati possibili, solo quando le diverse sovranità dei grandi Stati avevano trovato sempre maggiore convenienza l'una sull'altra per accordarsi i loro bisogni quotidiani, e per mantenersi le loro proprietà. Gradatamente nacquero, originarie necessità dei capitalisti s'incontrarono i grandi dei popoli, le loro facoltà inventive, le loro civiltà; ed è esso avviene l'interpretazione della coscienza dei nazioni. Al benessere di un popolo, contribuiscono tutti gli altri popoli della terra. L'uno è necessario all'altro. Il modo con cui l'Europa ha reagito contro l'aggressione tedesca, dimostra che una nazione non solo non deve, ma anche non può più menomare la vita di un'altra nazione. Un ordinamento giuridico non può costituire della preponderanza di uno stato su gli altri, esso deve necessariamente poggiare sul principio d'eguaglianza le nazioni e perciò su di un principio di giustizia.

Il modo con cui la guerra si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono riflettersi nella personalità che l'Europa intraprenderà a poco conclusa la vita che deve condurla alla unificazione giuridica avendo gli stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presente tutti gli aspetti di una lotta d'esaurimento per i belligeranti ed armati avversi. Pesa su profitto del tempo e della spazio distruzione inesorabilmente veloce e rapidissima, come mai è accaduto per il passato. Le armi che non più interessarsi con terra. Le grandi nazioni estreme e decisive sono impossibili.

Un'offensiva per quanto completamente organizzata è costretta a ficcarsi con scarsi resultati, di fronte ad una difensiva altrettanto organizzata.

L'Europa si è mostrata impotente da sola a risolvere il conflitto; ha dovuto ricorrere all'aiuto delle più forti potenze extraeuropee. La sua indipendenza è stata scossa, il suo avvenire è enormemente compromesso.

Per quanto la superiorità di uomini; di ricchezza sia favorevole all'intesa, non è possibile calcolare il grado di resistenza degli imperi centrali. La guerra perciò continuerà, non si sa per quanto, fiaccando sempre più le fibre dell'Europa, tutto a vantaggio delle potenze extraeuropee. E' un fatto quest'ultimo dei più gravi, che mai ha dovuto porsi l'Europa. Essa è costretta a risolvere il problema della sua esistenza, della sua potenza a guerra finita, quando l'America ed il Giappone le domanderanno d'essere soddisfatti, per prestatole.

Esaminiamo partitamente, per quanto superficialmente, la posizione dell'Europa sia rispetto agli Stati Uniti, che rispetto al Giappone.

Il principio di Monroe " l'America agli Americani" ha subito, nell'evoluzione degli Stati Uniti, diverse modificazioni prodotte dalle condizioni di vita imposte dalla civiltà moderna e contemporanea.

Il fatto che gli Stati Uniti rappresentano la migliore e la maggiore organizzazione politica nell'America, ha spinto gli Americani del Nord a trasformare il principio di Monroe nell'altro" L'America agli Stati Uniti". Ad affermare e consolidare tale aspirazione essi si sono accinti da un pezzo, sia intervenendo nelle vicende politiche delle Repubbliche dell'America Centrale e Meridionale, sia ebtendendo la loro influenza economica e finanziaria su di esse, sia iniziando la costruzione delle ferrovie panamericane ed ultimamente col compiere opera grandiosa del taglio di Panama.

In quest'ultimo mezzo secolo, la necessità della loro espansione commerciale ha permesso agli Stati Uniti di allacciare e stabilire rapporti durabili e considerevoli con l'Europa e quandi di prendere parte sempre più attiva alla

Un'offensiva per quanto completamente organizzata è costretta a ficcarsi con scarsi resultati, di fronte ad una difensiva altrettanto organizzata.

L'Europa si è postata impotente da sola a risolvere il conflitto; ha dovuto ricorrere all'aiuto delle più forti potenze extraeuropee. La sua indipendenza è stata scossa, il suo avvenire è enormemente compromesso.

Per quanto la superiorità di uomini; di ricchezza sia favorevole all'intesa, non è possibile calcolare il grado di resistenza degli imperi centrali. La guerra perciò continuerà, non si sa per quanto, fiaccando sempre più le fibre dell'Europa, tutto a vantaggio delle potenze extraeuropee. E' un fatto quest'ultimo dei più gravi, che mai ha dovuto porsi l'Europa. Essa è costretta a risolvere il problema della sua esistenza, della sua potenza a guerra finita, quando l'America ed il Giappone le domanderanno d'essere soddisfatti, per prestatole.

Esaminiamo partitamente, per quanto superficialmente, la posizione dell'Europa sia rispetto agli Stati Uniti, che rispetto al Giappone.

Il principio di Monroe " l'America agli Americani" ha subito nell'evoluzione degli Stati Uniti, diverse modificazioni prodotte dalle condizioni di vita imposte dalla civiltà moderna e contemporanea.

Il fatto che gli Stati Uniti rappresentano la migliore e la maggiore organizzazione politica nell'America, ha spinto gli Americani del Nord a trasformare il principio di Monroe nell'altro" L'America agli Stati Uniti". Ad affermare a consolidare tale aspirazione essi si sono accinti da un pezzo, sia intervenendo nelle vicende politiche delle Repubbliche dell'America Centrale e Meridionale, sia estendendola loro influenza economica e finanziaria su di esse, sia iniziando la costruzione delle ferrovie panamericane ed ultimamente nel compiere opera grandiosa del taglio di Panama.

In quest'ultimo mezzo secolo la necessità della ~~sua~~ espansione commerciale ~~hanno~~ permesse agli Stati Uniti di allacciare e stabilire rapporti ~~stabilizzi~~ e considerevoli con l'Europa e quindi di prendere parte sempre più attiva alla

politica europea, specialmente quando gli interessi dei due continenti si trovavano di fronte, nella competizione nei mercati mondiali. La guerra Ispano-Americana denotò un'altra trasformazione del principio di Monroe.

In occasione della presente guerra, l'influenza degli Stati Uniti sull'Europa si è fermamente consolidata. Essi sono stati i migliori ed i maggiori fornitori dei belligeranti europei durante i primi due anni di guerra.

Hanno raddoppiato e triplicato la loro esportazione in Europa, sodisfacendo al bisogno di alimenti che le nazioni Europee non potevano direttamente procacciarsi, perchè le loro migliori energie produttive sono state impegnate nella guerra. Hanno essi inviato in Europa munizioni ed armi, per integrare il fabbisogno delle azioni belliche. Hanno pompato dall'Europa enormi ricchezze, che hanno in essa rimpiegato sotto forma di prestiti all'uno od all'altro belligerante.

L'abbondanza di capitali negli Stati Uniti, ha loro permesso di costituire una forza militare, navale e terrestre, capace di assicurare loro la più sicura salvaguardia dei loro grandi interessi in Europa. Per meglio garantire questi interessi, sono intervenuti attivamente sul conflitto e si assideranno al futuro congresso della pace freschi, forti, temuti e sicuri di ottenere larga partecipazione nel baschetto coloniale e nella vita europea.
E non potrebbe essere altrimenti.

L'Inghilterra principalmente dovrà tenere grande conto degli atteggiamenti degli Stati Uniti per le seguenti considerazioni:

1) L'opinione pubblica degli Stati Uniti, è stata sempre un po' mal disposta verso l'Inghilterra, per ragioni storiche anzitutto e poi in questi ultimi tempi da cagione della propaganda tedesca che ha avuto larga eco nella stampa e negli avvenimenti americani.

L'Inghilterra con alto senso politico ha cercato tutte le vie per non dar sfogo a questo mal celato scontento verso di essa;

2) Un'America armata, con una poderosa flotta ed un forte esercito sospinta

litica europea, specialmente quando gli interessi dei due continenti si rovavano di fronte, nella competizione nei mercati mondiali. La guerra Ispa=-Americana denotava un'altra trasformazione del principio di Monroe.

In occasione della presente guerra, l'influenza degli Stati Uniti sull'Eu=opa si è fermamente consolidata. Essi sono stati i migliori ed i maggiori for=itori dei belligeranti europei durante i primi due anni di guerra.

Hanno raddoppiato e triplicato la loro esportazione in Europa, soddisfacendo l bisogno di alimenti che le nazioni Europee non potevano direttamente procac=iarsi, perchè le loro migliori energie produttive sono state impegnate nella uerra. Hanno essi inviato in Europa munizioni ed armi, per integrare il fabi=ogno delle azioni belliche. Hanno pompato dell'Europa enormi ricchezze, che anno in essa rimpiegato sotto forma di prestiti all'uno od all'altro bellige=rante.

L'abbondanza di capitali negli Stati Uniti, ha loro permesso di costituire una forza militare, navale e terrestre, capace di assicurare loro la più sicu=ra salvaguardia dei loro grandi interessi in Europa. Per meglio garantire que=sti interessi, sono intervenuti attivamente sul conflitto e si assideranno al futuro congresso della pace freschi, forti temuti e sicuri di ottenere larga partecipazione nel banchetto coloniale e nella vita europea.

E non potrebbe essere altrimenti.

L'Inghilterra principalmente dovrà tenere grande conto degli atteggiamenti degli Stati Uniti per le seguenti considerazioni:

1) L'opinione pubblica degli Stati Uniti, è stata sempre un po' mal dispo=sta verso l'Inghilterra, per ragioni storiche anzitutto e poi in questi ultimi tempi da cagione della propaganda tedesca che ha avuto larga eco nella stampa e negli avvenimenti americani.

L'Inghilterra con alto senso politico ha cercato tutte le vie per non dar sfogo a questo mal celato scontento verso di essa;

2) Un'America armata, con una poderosa flotta ed un forte esercito sospinta

da brame imperialiste e panamericane, suscita i più giustificati allarmi in Inghilterra , la quale se si ponesse in contrasto con le aspirazioni degli Stati Uniti, dovrebbe entrare con questi ultimi in una rovinosa e costosissima gara di armamenti, per impedire qualsiasi atto che scompagini il suo vasto impero coloniale, e scuoti la sua supremazia dei mari.

3) Avuto riguardo delle predisposizioni favorevoli degli Stati Uniti verso la Germania di cui un'ultima manifestazione è avvenuta recentemente con la promessa d'ajuti finanziarii se la Germania desistesse dalla lotta, deve suscitare seria appressione il possibile ~~commercio~~ connubio tedesco-americano in caso che gli Stati Uniti dovessero uscire scontenti dal congresso della pace.

E' sperabile però che tutti questi dubbi angosciosi per l'Europa non abbiamo ragione di sistere.

D'altronde come si potrebbero trascurare gli interessi degli Stati Uniti da parte dell'Europa, pensando che ogni anno l'America del Nord assorbe un milione di emigranti europei, che ogni anno essa vende all'Europa per dieci miliardi e compra da essa per sette?

Come non considerare ~~che~~ gli Stati Uniti, se si pensa che essi hanno rinsanguato finanziariamente l'Europa, ed oggi l'aiutano per la vittoria?

Non è tempo questo di esibire titoli di egemonia politica e morale ormai sorpassati dalla storia. L'Europa tratti da pari con gli Stati Uniti, e su di una base di giustizia. In ciò sta la sua salvezza.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

da brame imperialiste e panamericane, eusotte i più qualificati alfiemi ia
Inghilterra, la quale se si possesse la costumato con le aspirazioni degli
Stati Uniti, dovrebbe subire con questi ultimi la sua rovinosa e costosis=
simagare di armamenti, per impedire qualsiasi atto che accompagni il suo
vasto impero coloniale, e sonoti la sua supremazia dei mari.

3) Avuto riguardo alle predisposizioni favorevoli degli Stati Uniti verso
la Germania di cui un'ultima manifestazione è avvenuta recentemente con la
pronessa d'ajuti finanziarii da la Germania desiderosa dalle latte deve as=
soltare sorta apprensione il possibile accordo tedesco-americano la cosa
che gli Stati Uniti dovessero mostre contrasti dei compresse delle pace.

E' sperabile però che tutti questi dubbi suggeriti per l'Europa non sa=
rianno ragione d'esistere.

D'altronde come si potrebbero trascurare gli interessi degli Stati Uniti
da parte dell'Europa, pensando che ogni anno l'America del Nord esporta un
milione di emigranti europei, che ogni anno esce verde all'Europa per diver
milliardi e compra da essa per sette?

Come non considerare che gli Stati Uniti se ciascun che sosi hanno rinsan=
guato finanziariamente l'Europa, ed oggi l'aiutano per la vittoria?

Non è tempo questo di cadere vittoti di speculate politiche e morale crimi
sorpassati dalle storia. L'Europa trarrà da pari con gli Stati Uniti, e su di
una base di giustizia. La ciò sta la sua salvezza.

Pg. 43

Non tanto dissimile è la posizione dell'Europa di fronte al Giappone. Questo impero si è rivelato potente infliggendo una seria lezione ad una potenza europea.

La guerra russo-giapponese segnò un altro colpo dato alla supremazia morale e politica dell'Europa. Da che il Giappone si è reso cosciente della propria vitalità e della propria forza non ha più nascoste le sue aspirazioni di divenire la potenza protettrice della razza gialla e trasformarsi in un impero continentale.

La guerra gli ha fornito la migliore occasione, per dare una grande spinta alla realizzazione di tale segno.

La sua supremazia di fatto si è affermata e consolidata in Cina durante la guerra per cui il Giappone ha avuto maggiore libertà, sia perchè le potenze europee sono impegnate nel conflitto, sia perchè il Giappone è stato uno dei primi ad entrare nel conflitto, partecipando attivamente a quelle nazioni da cui di più doveva temere per il raggiungimento dei suoi scopi.

Come gli Stati Uniti il Giappone ha preparato una grande flotta ed un forte esercito per ottenere dall'Europa il riconoscimento dei suoi diritti acquisiti nell'Estremo oriente. Pure di questo fatto l'Inghilterra dovrebbe tener gran conto se non vuole compromesso il suo avvenire.

Stretta in mezzo a questi due colossi, che oggi l'aiutano a sottrarsi dalla tirannide tedesca, l'Europa correrebbe rischio d'essere da essi schiacciata ed umiliata, se non risolverà tutti i suoi problemi intestini che ora esamineremo brevemente.

&&&&&&&&&& &&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

L'Inghilterra è la potenza la più interessata in Europa a non perdere la sua egemonia. Essa quindi segnerà le direttive per i riordinamenti territoriali in Europa. La sua condotta nella storia passata c'insegna che l'Inghilterra non è venuta mai meno ad una parola data, e perciò siamo sicuri che il contenuto del "Patto di Londra" sarà da essa integralmente e

Non tanto distante è la posizione dell'Europa di fronte al Giappone. Questo in ore già rivelate potente inferiorità una seria ipoteca ad una potenza europea.

La guerra russo-giapponese segnò un altro colpo dato alla supremazia morale e politica dell'Europa. Da ora il Giappone si è messo coscientemente dalle proprie vitalità e dalla propria forza non ha più accettato le ma sapientemente di divenire la potenza protettrice della razza gialla da trasformarsi in un impero continentale.

La guerra gli ha fornito ulteriore conferma, per dare una grande spinta alla realizzazione dei suoi sogni.

Hanno supremazia di fatto ed è affermata e consolidata la Cina durante la guerra per cui il Giappone ha avuto maggiore libertà, sia perchè le potenze europee sono impegnate nel conflitto, sia perchè il Giappone è stato uno dei primi ad entrare nel conflitto, parte secondo accanto ad quelle nazioni da cui di più doveva temere per il rafforzamento del suoi sogni.

Come già stetti Unità il Giappone ha preparato una grande flotta ed un forte esercito pericolosi dall'Europa il trasferimento dei suoi diritti acquistati nell'Estremo oriente. Pure di questo fatto l'Inghilterra doveteser stata conto se non vuole compromesso il suo avvenire.

Stretta la mano a questi due colossi che oggi l'attuano e sottraggi dalla tirannide tedesca l'Europa corrotta ricchia d'essere da essi schiacciata ed umiliata, ne non riprovarà tutti i suoi problemi intestini che ora emergono prevenente.

***

scrupolosamente osservato.

Siamo sicuri inoltre ch'essa appoggerà i desideri dei popoli europei e non ostacolerà il sorgere di novelli stati sul principio di nazionalità.

Siamo parimenti sicuri che essa si opporrà a qualsiasi minaccia di lesione di un suo vero e grande interesse.

Finalmente l'Inghilterra sarà disposta ad assicurare all'Europa una pace duratura quanto mai possibile.

Ciò premesso possiamo fondatamente affermare, che giammai l'Inghilterra acconsentirà a che sia minacciato il dominio del Canale di Suez; arteria vitale del suo Impero specie dopo l'apertura del Canale di Panama.

Parimenti conserverà per se la Mesopotamia ed il Golfo Persico, perchè ciò sottrae l'India Britannica dalla minaccia di qualsiasi altra potenza.

E poi la Mesopotamia è fertilissima ed è ricca di tesori economici; essa è stata conquistata con spargimento di molto sangue inglese.

Per converso l'Inghilterra non desisterà dalla lotta se non quando è assicurata l'indipendenza e la restaurazione del Belgio, perchè il Belgio rende sicure le coste inglese.

Essa propugnerà la ricostituzione della Serbia e della Rumenia debitamente ingrandite, perchè cotali stati precluderanno la via dell'espansione tedesca in oriente.

Convinta della poca resistenza che Serbia e Rumenia potrebbero opporre al "Drang nach Osten" per soddisfare le giuste aspirazioni dei suoi alleati l'Inghilterra acconsentirà alla smembramento della Austria Ungheria.

Ed in vero non sarà mai dimostrato abbastanza che il germanesimo ed il militarismo prussiano non potranno sempre fiaccarsi se non sottraendo alla Germania la possibilità di poter disporre dell'impero austriaco.

Una mitteleuropea governata dalla Germania è il più serio ostacolo alla tranquillità europea.

L'Europa si troverebbe divisa in due campi: Mittel-europa e Circum-europa l'un contro l'altra armata, in un'atmosfera di odii, rancori, diffidenze ed

scrupolosamente osservato.

Siamo sicuri inoltre ch'essa appoggerà i desideri dei popoli europei e non ostacolerà il sorgere di novelli stati sul principio di nazionalità.

Siamo parimenti sicuri che essa si opporrà a qualsiasi minaccia di lesione di un suo vero e grande interesse.

Finalmente l'Inghilterra sarà disposta ad assicurarsi all'Europa una pace duratura quanto mai possibile.

Ciò premesso possiamo fondatamente affermare, che giammai l'Inghilterra acconsentirà a che sia minacciata il dominio del Canale di Suez; arteria morta del suo Impero specie dopo l'apertura del Canale di Panama.

Parimenti conserverà per se la Mesopotamia ed il Golfo Persico, perchè ciò sottrae l'India Britannica dalla minaccia di qualsiasi altra potenza.

E poi la Mesopotamia è fertilissima ed è ricca di tesori economici; essa è stata conquistata con spargimento di molto sangue inglese.

Per converso l'Inghilterra non desisterà dalla lotta se non quando è assicurata l'indipendenza e la restaurazione del Belgio, perciò il Belgio rende sicura la costa inglese.

Essa propugnerà la ricostituzione della Serbia e della Rumenia debitamente ingrandita perchè cotali stati precluderanno la via dell'espansione tedesca in Oriente.

Convinta della poca resistenza che Serbia, Rumenia potrebbero opporre al "Drang nach Osten" per soddisfare le giuste aspirazioni dei suoi alleati l'Inghilterra acconsentirà allo smembramento della Austria Ungheria.

Ed in vero non sarà mai dimostrato; e ripetuto abbastanza che il germanesimo ed il militarismo prussiano non potranno sempre fiaccarsi se non sottraendo alla Germania la possibilità di poter disporre dell'impero austriaco.

Una mittel-Europea governata dalla Germania è il più serio ostacolo alla tranquillità europea.

L'Europa si troverebbe divisa in due campi: Mittel-europa e Circum-europa l'un contro l'altra armata, in un'atmosfera di odii, rancori, differenze ed

in procinto di riaccendere la lotta ad ogni occasione.

Gli armamenti si farebbero più feroci e più completi, schiacciando per sempre l'Europa sotto il loro peso.

Economicamente l'una parte è necessaria all'altra ed esse isolate in Europa da insormontabili barriere doganali dovrebbero trovar fuori d'Europa gli sbocchi per i loro prodotti, altre fonti di discordie prodotte dalle rivalità coloniali. Stati Uniti e Giappone, profitterebbero di questo stato di cose sfruttando ora l'uno ora l'altro gruppo a proprio vantaggio, a loro descapito.

A derimere la possibilità di uno tale angosciosa situazione non c'è che un solo mezzo: smembrare l'Austria, imporre il disarmo alla Germania.

Dal corpo morto del mostruoso impero degli Asburgo, balzerebbero vivi e vitalissimi i diversi popoli compressi dalla secolare odiosa tirannide austriaca.

Vedrebbe la luce del sole la "Vergine e Martire Polonia" con i suoi 27 milioni di individui ed estendentesi dalla Galizia al Baltico.

Essa separerebbe adeguatamente la Germania dalla Russia necessità storica vitalissima prima della rivoluzione russa, giacchè la storia dell'ultimo secolo è piena della grande simpatia fra Zar e Kaiser, separazione non meno necessaria dopo la rivoluzione per sottrarre la Russia dalla disonesta invadenza tedesca.

Respirerebbe l'aria libera la nazionalità Ceca, con la costituzione di uno stato che abbracci la Boemia, la Moravia ed i territori Slovacchi. Le risorse economiche immense di una tale nazione, la vigoria intellettuale e morale del suo popolo, segnerebbe la fine del sogno della Mitteleuropa assorbente gli slavi della Polonia, della Boemia e della Serbia.

Alla nascita di tali nazioni, oltre l'Inghilterra sarebbero cointeressate l'Italia e Francia; la prima perchè nella Boemia autonoma ed industrialmente forte vede la più sicura garanzia antigermanica; la seconda, appoggiando lo smembramento dell'Austria, si vedrebbe sorretta nelle sue rivendicazioni da tutti i popoli che la dissoluzione austriaca mette in libertà.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

[redacted]

Inghilterra, Francia ed Italia debbono essere quindi solidali nel riordinamento territoriale europeo, sacrificando i loro particolarismi e mettendosi da un punto di vista elevato nell'imprimere all'Europa un sano impulso alla sua novella istoria.

Si salveranno i suddetti tre stati, salvando Germania e Russia, salvando l'Europa tutta.

Chi ricorda la ferocia con cui si condusse la guerra di secessione americana? Ebbene il conflitto attuale supera di gran lunga detta guerra.

Eppure i 48 stati che compongono la confederazione americana, pur avendo i più disparati interessi economici, i più svariati temperamenti psicologici, sono riusciti a sviluppare in mezzo secolo una potenza meravigliosa in tutti gli appetti. Nessuno dei suddetti stati possiede un esercito proprio, pur godendo la più completa autonomia politica ed amministrativa. Chi rese possibile la confederazione? Fu l'esercito vittorioso degli stati del Nord, che impose agli stati secessionisti il disarmo e l'adesione al programma federativo.

La Repubblica stellata potè prosperare perchè i suoi stati non furono obbligati ad armarsi per una nuova lotta intestina.

Ben venga in Europa un'armata vittoriosa dell'intesa ad imporre il disarmo alla Germania, a smembrare l'Austria e la Turchia e rigenerare i popoli languenti sotto la tirannide ed assettati di libertà.

In un avvenire molto lontano i tedeschi ci vorranno bene; i polacchi e i Boemi ci benediranno; i popoli balcanici ci compenseranno per la quiete loro assicurata; l'Europa confederata per le ricchezze d'energia naturali per la conformazione dei suoi mari per la sua ubicazione, per i suoi popoli pieni gli uni di senno d'esperienza di vita e di energia gli altri, è regione meglio dotata dell'America del Nord. Essa avrà subito una guerra civile assai maggiore di quella sofferta dall'America, ma potrà rifarsi molto presto dalle sue enormi lesioni se nessuno dei suoi stati dovrà rifarsi l'esercito

che aveva prima della guerra.

Il disarmo è quindi un'imperiosa necessità per l'Europa. Aboliti gli eserciti nazionali un'armata collegiale internazionale imporrà all'Europa le decisioni del congresso della pace, imporrà i nuovi confini, presiederà alle contese fra le nazioni obbligandole sottostare alle norme internazionali.

Ecco il fondamento della pace europea e mondiale; ecco il più grande passo verso la confederazione.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

Abbiamo esposte le ragioni per le quali l'Europa deve porsi necessariamente sulla via federativa. Ma tale scopo non può raggiungersi che attraverso continui assestamenti prodotti dal novello regime di vita e dalle nuove forze agenti in seno all'Europa.

Quale il programma minimo di possibile, prossima attuazione, che gli stati intereuropei potranno concretare, se si renderanno conto delle loro vere necessità?

L'unione Latina, la confederazione dei popoli slavi, l'Inghilterra e la Germania= Ecco gli astri gravitanti nello spazio europeo.

L'unione Latina sarebbe un fatto compiuto se la Francia ed Italia si mettessero d'accordo; Spagna e Portogallo via accederebbero per la loro manifesta incapacità a vivere autonomamente. Infatti se per l'Italia è arduo il problema della sua vita economica e finanziaria, della sua esuberante popolazione, della sue scarsezze di capitali delle deficienti risorse minerarie, della scarsa coltura professionale delle sue classi operaie; per la francia la questione è più spinosa in quanto che essa per impero e ricchezza è pari o superiore all'Inghilterra, all'America, al Giappone, ed atutte le grandi potenze di domani, ma per forza demografica è inferiore a ciascuna di esse.

Le deficienza reciproche sono molteplici, eguali relativamente i bisogni da sodisfare.

L'unione stabile dei popoli latini con i loro imperi, con le loro risor-

della sua vita da lavoro vi troverà permanentemente il perimetro delle

impero.

a aveva prima della guerra.

Il disarmo è quindi un'imperiosa necessità per l'Europa. Abolitii già esser=
it nazionali un'armata collegiale interessantissimo importa all'Europa le decis=
ioni del congresso della pace, imporrà i nuovi confini; presiederà alle con=
se fra le nazioni obbligandole sottostare alle norme internazionali.

Ecco il fondamento della pace europea e mondiale; ecco il più grande
sso verso la confederazione.

&&&

se di ogni genere, soddisferebbe ai bisogni di tutti i contraenti sottraendo= li al pericolo del sabbilitismo.

Come in qualsiasi unione ciascuno socio deve sacrificare qualche cosa del= la sua personalità, così nell'unione latina i popoli dovrebbero rendersi conto della necessità d'espansione di ognuno di essi, non ostacolando l'acquisto di vaste colonie di popolamento, istituendo rapporti di buon vicinato nelle colo= nie preesistenti guidati dal convincimento che il bene e la prosperità di uno di essi ridonda a vantaggiodegli altri. Contentati in tal modo nelle loro par= ticolari aspirazioni, si stimerebbero di più quindi si amerebbero e l'unione sarebbe un fatto compiuto.

L'Inghilterra ancora una volta potrebbe rimanere ligia al canone predilet to della sua politica; "Il superbo isolamento" e dirigere il concerto europeo in modo da assicurarsi in ogni momento l'appoggio di quelle potenze o gruppi di potenze, capaci a garantirle la sua posizione predominante.

Nella guerra ttuale essa ha avuto il più sincero tributo di simpatia, di ricchezze e di uomini da tutti i suoi dominii coloniali. Ha raccolto legalmen= te i frutti della sua oculata politica, usata nei suoi possedimenti.

Il sangue sparso sui campi d'Europa e d'Africa, dagli eserciti di colo= re ha servito a cementare i legami tra la metropoli e le colonie.

Ai popoli dei suoi domini; la più grande parte maturi per vivere la vi= ta dei popoli civili, l'Inghilterra concederà diritti di rappresentanza nel suo parlamento. Ha già indetto durante la guerra delle conferenzea Londra nel= le quali gli uomini rappresentativi dei suoi domini hanno largamente discusso dei rippettivi interessi, prospettando i desideri di ogni colonia, i bisogni le necessità imcellenti del futuro postbellico.

Dai risultati di tali conferenze si può arguire che l'impero britan = nico a pace conclusa, sarà un organismo più saldo, più completo, più armonio= so nelle sue parti, una specie di stato federativo che riceve le direttive della sua vita da Londra dove risiederà permanentemente il parlamento dello impero.

se di ogni genere, sodisferebbe ai bisogni di tutti i contraenti sottraendo=
li al pericolo del sanellitismo.

Come in qualsiasi unione ciascuno socio deve sacrificare qualche cosa del=
la sua personalità, così nell'unione latina i popoli dovrebbero rendersi conto
della necessità d'espansione di ognuno di essi, non ostacolando l'acquisto di
queste colonie di popolamento, istituendo rapporti di buon vicinato nelle colo=
nie preesistenti guidati dal convincimento che il bene e la prosperità di uno
di essi ridonda a vantaggio degli altri. Contentati in tal modo nelle loro par=
ticolari aspirazioni, si stimerebbero di più quindi si amerebbero e l'unione
sarebbe un fatto compiuto.

L'Inghilterra ancora una volta potrebbe rimanere ligia al canone predilet
to della sua politica; "Il superbo isolamento" e dirigere il concerto europeo
in modo da assicurarsi in ogni momento l'appoggio di quelle potenze o gruppi
di potenze, capaci a garantirle la sua posizione predominante.

Nella guerra attuale essa ha avuto il più sincero tributo di simpatia, di
ricchezze e di uomini da tutti i suoi dominii coloniali. Ha raccolto legalmen=
te i frutti della sua oculata politica, usata nei suoi possedimenti.

Il sangue sparso sui campi d'Europa e d'Africa, dagli eserciti di colo=
re ha servito a cementare i legami tra la metropoli e le colonie.

Ai popoli dei suoi domini; la più grande parte maturi per vivere la vi=
ta dei popoli civili, l'Inghilterra concederà diritti di rappresentanza nel
suo parlamento. Ha già indetto durante la guerra delle conferenze Londra nel=
le quali gli uomini rappresentativi dei suoi domini hanno largamente discusso
dei rispettivi interessi, prospettando i desideri di ogni colonia, i bisogni
le necessità imbellenti del futuro postbellico.

Dai risultati di tali conferenze si può arguire che l'impero britan=
nico a pace conclusa, sarà un organismo più saldo, più completo, più armonio=
so nelle sue parti, una specie di stato federativo che riceve le direttive
della sua vita da Londra dove risiederà permanentemente il parlamento dello
impero.

Questo colosso per quanto possa benissimo costituire un organismo economico chiuso, perchè ricco d'ogni sorta di ricchezze, non può restare completamente isolato, giacchè i suoi organi volitivi sono in Europa, mentre il resto del corpo è cosparso in tutto il mondo e confina con le membra gli imperi coloniali di altre potenze europee.

Alle svariate ricchezze dell'Impero britannico, ai suoi speciali prodotti, alle sue riserve alimentari, alle sue molteplici indispensabili materie prime, parteciperanno tutti i popoli civili del mondo, perchè quest'ultimi gli forniranno i prodotti della loro civiltà superiore, del loro genio inventivo, della loro sapienza in tutti i campi dello scibile.

Nè l'unione latina, nè l'Impero britannico così come li abbiamo immaginati, potranno perciò vivere isolati l'uno dall'altro.

La Germania rinsavita dalla guerra che sarà da essa considerata come la più grande ed efficace lezione imparitale della storia dell'umanità, deve acquistare una più seria, positiva, realistica visione di ciò le necessità sue e quelle dei popoli che la circondano.

Costretta a disarmare ed a vedere smembrata l' Austria, si spiegherà a poco a poco il perchè di tali fatti, e comprenderà il senso della storia degli ultimi anni che essa s'era illusa di vivere, anzi più che vivere, di piegare alla sua prepotenza.

Mediterà sul disastro che la guerra ha provocato sulle infinite e profonde ferite che la guerra ha inferto.

Si troverà a contatto di una Polonia ed una Boemia libere ed autonome politicamente; misurerà il cammino prodigioso compiuto in pochi mesi dal popolo russo liberato dallo czarismo, di quello czarismo che nella storia è stato complice dei misfatti tedeschi e che nella presente guerra fu additato al popolo tedesco dai suoi governanti, come il maggior pericolo dell'indipendenza germanica. Apprenderanno allora i Teutoni tutta l'importanza, il

Questo colosso per qu anto possa benissimo costituire un organism
mico chiuso, perché ricco d'ogni sorta di ricchezze, non può resta
pletamente isolato, giacché i suoi organi volitivi sono in Europa,
il resto del corpo è cosparso in tutto il mondo e confina con le m
imperi coloniali di altre potenze europee.

Alle svariate ricchezze dell'Impero britannico, ai suoi speciali
alle sue riserve alimentari, alle sue molteplici indispensabili mat
prime, parteciperanno tutti i popoli civili del mondo, perché quest
gli forniranno i prodotti della loro civiltà superiore, del loro ge
ventivo, della loro sapienza in tutti i campi dello scibile.

Né l'unione latina, né l'Impero britannico così come li abbiamo i
nati, potranno perciò vivere isolati l'uno dall'altro.

La Germania rinsavita dalla guerra che sarà da essa considerata
più grande ed efficace lezione im artitale dalla storia dell'umanit
acquistare una più seria positiva, reealistica visione di ciò le necessità
sue e quelle dei popoli che la circondano.

Costretta a disarmare ed a vedere smembrata l' Austria, si spiegherà a
poco a poco il perché di tali fatti, e comprenderà il senso della storia
degli ultimi anni che essa s'era illusa di vivere, anzi più che vivere di
piegare alla sua prepotenza.

Mediterà sul disastro che la guerra ha provocato sulle infinite e profon-
de ferite che la guerra ha inferto.

Si troverà a contatto di una Polonia ed una Boemia libere ed autonome po-
liticamente; misurerà il cammino prodigioso compiuto in pochi mesi dal po-
polo russo liberato dallo czarismo, di quello czarismo che nella storia è
stato complice dei misfatti tedeschi e che nella presente guerra fu addita-
to al popolo tedesco dai suoi governanti, come il maggior pericolo dell'in-
dipendenza germanica. Apprenderanno allora i Teutoni tutta l'importanza, il

significato universale della grande rivoluzione russa ed imparando sentiranno il peso del Kaiserismo e se ne sbarazzeranno.

Umiliato sconquassato il militarismo prussiano abbandonerà le redini della vita politica del suo paese, e nell'università e nella scuola e nella stampa e nelle officine penetrerà un soffio nuovo di libertà spirante e dal levante e dal ponente, quel soffio di vita nuova ristorerà le fibre del popolo tedesco affiacchite dalla guerra ed esso con tutta l'anima sua, fatta buona perchè libera, acquisterà nuova coscienza della sua forza, la svilupperà con tutta la sua sagacia e volontà, e la volgerà all'altrui benessere ed al proprio.

La Germania, indispensabile all'Europa, diverrà così elemento di pace, dopo di aver suscitato la più grande guerra rivoluzionaria, apportatrice di un'estesa e giusta convivenza umana.

La Russia ha rimosso l'ostacolo più poderoso che mai si sia opposto alla ascensione civile di un popolo.

Si è sbarazzata dallo czarismo il cui nome soltanto suscita in tutte le menti delle immagini come d'uno spaventoso flagello che per tanti secoli ha martoriato una parte dell'umanità. La condizione attuale di cose prodotte dalla rivoluzione non deve suscitare alcuna seria apprensione per l'avvenire del popolo russo. Una rivoluzione come un terremoto suscita tante forze che prima d'equilibrarsi devono attraversare periodi incerti contradditorii d'instabilità necessariamente precedenti al normale assestamento del popolo sconvolto.

La novella storia della Russia che come inizio la sua grande rivoluzione, sarà caratterizzata dal progressivo sviluppo delle energie di quel territorio quanto mai esteso, quanto mai ricco di risorse naturali. Sviluppo accelerato dalle necessità finanziarie dello stato per il suo normale funzionamento all'interno ed all'estero.

I colossali prestiti contratti dalla Russia all'estero decideranno i rispettivi stati creditori a stimolare lo sfruttamento delle ricchezze russe impiantando istituti bancari che mentre controllano la pubblica finanza, sorreggono

ignificato universale della grande rivoluzione russa ed imparando sentiran=
il peso del Kaiserismo e se ne sbarazzeranno.

Umiliato sconquassato il militarismo prussiano abbandonerà le redini della
ta politica del suo paese, e nell'università e nella scuola e nella stam =
e nelle officine penetrerà un soffio nuovo di libertà spirante e dal le =
te e dal ponente, quel soffio di vita nuova ristorerà le fibre del popolo
desco affiacchite dalla guerra ed esso con tutta l'anima sua, fatta buona
rché libera acquisterà nuova coscienza della sua forza, la svilupperà con
tta la sua sagacia e volontà, e la volgerà all'altrui benessere ed al pro=
rio.

La Germania indispensabile all'Europa diverrà così elemento di pace, do=
o di aver suscitate la più grande guerra rivoluzionaria, apportatrice di u=
'estesa e giusta convivenza umana.

La Russia ha rimosso l'ostacolo più poderoso che mai si sia opposto alla
scensione civile di un popolo.

Si è sbarazzata dallo czarismo il cui nome soltanto suscita in tutte le
enti delle immagini come d'uno spaventoso flagello che per tanti secoli ha
artoriato una parte dell'umanità. La condizione attuale di cose prodotte
alla rivoluzione non deve suscitare alcuna seria apprensione per l'avveni=
e del popolo russo. Una rivoluzione come un terremoto suscita tante forze
he prima d'equilibrarsi devono attraversare periodi incerti contraddittorii
'instabilità necessariamente precedenti al normale assestamento del popolo
sconvolto.

La novella storia della Russia che come inizio la sua grande rivoluzione,
sarà caratterizzata dal progressivo sviluppo delle energie di quel territorio
quanto mai esteso, quanto mai ricco di risorse naturali. Sviluppo accelerato
alle necessità finanziarie dello stato per il suo normale funzionamento al =
l'interno ed all'estero.

I colossali prestiti contratti dalla Russia all'estero decideranno i rispet=
tivi stati creditori a stimolare lo sfruttamento delle ricchezze russe impian=
tando istituti bancari che mentre controllano la pubblica finanza, sorreggono

le industrie capaci di dare i più elevati profitti. Del progressivo benesse=re in tal modo costituito, ne risenterà lo stato russo che avrà i mezzi per provvedere ai bisogni di un governo perfettamente democratico; ed il popolo che dei messi in funzione dalla macchina statale, potrà godere, per la sua cresciuta capacità economica ed intellettuale.

Oggi nessuno dubita che se l'intesa vincerà, come è preveduto, la Russia deve andar interamente ricostituita perchè essa oltre di essere una grande nazione democratica frapposta alla Germania in Europa ed al Giappone in Asia, è uno dei campi più fecondi del mondo sia economicamente che spiritualmente.

La Russia non può costituire nel prossimo futuro un organismo economicamente chiuso perchè priva di industrie. Essa però è necessaria all'Europa per gli alimenti e per le materie prime, e l'Europa le è necessaria per tutti i prodotti industriali. Anche la Russia spoglia di tutte quelle brame imperialiste, che la facevano raffigurare il più imminente pericolo, agli occhi dell'Europa, equamente retribuita per gli sforzi immani compiuti nei primi anni di guerra, in pro delle nazioni aggredite costituirà un elemento di pace in Europa, e sola sua preoccupazione sarà quella di elevare tutto il suo popolo al grado di civiltà raggiunto dagli altri.

Con la grande Serbia, con la Romania ingrandita dalla Transilvania, con la Bulgaria ricondotta ai confini che aveva prima della seconda guerra balcanica con il Montenegro restaurato coll'Albania stato autonomo sotto il protettorato italiano, con la Grecia rimpinguata dalla spoglie turche e con gli Stretti dei Dardanelli neutri ed aperti a tutte le navi si formerà la tanto auspicata lega di popoli balcanici, non più aizzati gli uni contro gli altri dalle gelosie delle potenze europee, ma legate da unico vincolo dalle potenze stesse.

Con l'accesso all'Adriatico, all'Egeo al Mar Nero con i fiumi che l'attraversano, la penisola balcanica liberata dall'odioso regime turco e dalla perfidia austriaca, potrà intraprendere una via lunga e prosperosa che la con-

le industrie capaci di dare i più elevati profitti. Del progressivo benessere in tal modo costituito, ne risenterà lo stato russo che avrà i mezzi per provvedere ai bisogni di un governo perfettamente democratico; ed il popolo che dei messi in funzione dalla macchina statale potrà godere, per la sua cresciuta capacità economica ed intellettuale.

Oggi nessuno dubita che se l'intesa vincerà, come è preveduto, la Russia deve andar interamente ricostituita perchè essa oltre di essere una grande nazione democratica frapposta alla Germania in Europa ed al Giappone in Asia, è uno dei campi più fecondi del mondo sia economicamente che spiritualmente.

La Russia non può costituire nel prossimo futuro un organismo economicamente chiuso perchè priva di industrie. Essa però è necessaria all'Europa per gli alimenti e per le materie prime, e l'Europa le è necessaria per tutti i prodotti industriali. Anche la Russia spoglia di tutte quelle brame imperialiste, che la facevano raffigurare il più imminente pericolo, agli occhi dell'Europa, equamente retribuita per gli sforzi immani compiuti nei primi anni di guerra, in pro delle nazioni aggredite costituirà un elemento di pace in Europa, e sola sua preoccupazione sarà quella di elevare tutto il suo popolo al grado di civiltà raggiunto dagli altri.

Con la grande Serbia, con la Romania ingrandita dalla Transilvania, con la Bulgaria ricondotta ai confini che aveva prima della seconda guerra balcanica con il Montenegro restaurato coll'Albania, stato autonomo sotto il prottetorato italiano, con la Grecia rimpinguata dalla spoglie turche e con gli Stretti dei Dardanelli neutri ed aperti a tutte le navi si formerà la tanto auspicata lega di popoli balcanici, non più aizzati gli uni contro gli altri dalle gelosie delle potenze europee, ma legate da unico vincolo dalle potenze stesse.

Con l'accesso all'Adriatico, all'Egeo al Mar Nero con i fiumi che l'attraversano, la penisola balcanica liberata dall'odioso regime turco e dalle perfidie austriaca, potrà intraprendere una via lunga e prosperosa che la con=

durrà alla potenza economica ed alla virtùùcivile, uniche forze che debbo= no possedere i popoli degni di vivere la storia del mondo. La lega balcanica con la divisione del lavoro potrà attendere allo sviluppo del commercio marit= timo, come a quello dell'agricoltura della pctorisia e delle possibili indu= strie, rendendosi indispensabile agli altri popoli dell'Europa.

Prospettando così le possibili posizioni iniziali dei vari popoli, non esistendo eserciti nazionali, ma un'armata internazionale comune garanzia del= le costellazioni europee; tolte per quanto si può le regioni di dissidio in seno all'Europa ne deriva il libero scambio intereuropeo, macchina di ricchezza e di benessere maggiore e più profonda di ogni altra che gli uomini conoscano

L'Europa attraversa l'ora più tragica della sua esistenza: o si svilup= pa abolendo le possibilità di guerra nel suo seno, o muore sotto il peso degli armamenti dei suoi singoli stati, facile preda dei colossi extraeuropei.

PARTE II

CAPITOLO UNICO= la guerra ha posto dei formidabili problemi= Di essi il più importante è quello finanziario= Come si presenta esso nella vita italiana= Elementi della sua risoluzione: I) economia nell'amministrazione pubblica; 2) libertà economica; 3) Riforma del sistema fiscale= Si esamina il secondo di tali elementi= Le forze economiche d'Italia= Agricoltura e industria= Nord e Sud= l'Italia e la nuova alleanza= Lavori della scienza e quella delle classi agricole ed industriali= Quale la politica economica da seguire=

La guerra ha posto presso tutti i belligeranti un'infinità di problemi d'indole politica, economica e finanziaria. Tali problemi sono così intimamente collegati tra di loro, che dalla soluzione dell'uno dipende quella dei rimanenti. I problemi di politica internazionale sono stati già esaminati in altra parte di questo lavoro; è stato pure posto il problema economico postbellico nei suoi punti principali ed è stata dimostrata per l'Europa la necessità che essa si avvii definitivamente sull'idea confederativa. Accenneremo qui al problema finanziario la cui risoluzione ha un carattere di urgenza da parte degli stati, e richiede la massima cura, vastità di veduto perchè esso problema finanziario sia risoluto in maniera soddisfacente ed anche, per quanto è possibile, in maniera stabile.

Più il conflitto si protrae, maggiormente enorme diventa il suo costo, più formidabile diviene per gli stati il problema finanziario che al costo della guerra deve sopperire. La novità e la difficoltà di detto problema sta nel fatto che esso si è costituito vertiginosamente, sotto le imperiose necessità della guerra che non conosce dero-

ga alcuna nella sodisfazione dei suoi molteplici e costosissimi biso-
gni. Riferendoci all'Italia pensiamo che se la guerra durerà tre anni
giusti, ponendo una media di 10 miliardi l'anno essa importerà una
spesa di 30 miliardi, ai quali vanno sommati cinque miliardi per pen-
sioni, indennità diverse ecc. Supposto che questi 35 miliardi dovran-
no gravare per 50 anni sul bilancio dello stato, l'annualità che ne ri
sulta per interessi ed ammortamento, risulterà di 2100 milioni, il ch
che vuol dire che l'entrate effettive debbono quasi raddoppiarsi per
sodisfare ad un'altrettanta raddoppiata spesa effettiva.

E' risaputo che il pareggio nel bilancio dello stato deve raggiun
gersi mediante entrate effettive perchè questo è l'unico modo che ga-
rantisce l'interesse nazionale collettivo e di ogni singolo cittadi-
no.

La distribuzione di tale onere fra i contribuenti non potrà certa-
mente farsi in base ai sistemi fiscali preesistenti alla guerra e tan-
tomeno in base a quei congegni intempestivi messi in atto dal potere
esecutivo durante il conflitto. Si dovrà perciò creare una finanza nuo
va, che assicuri all'erario un entrata adeguata al fabisogno mirando
a realizzare il massimo di giustizia distribuitiva, col costringere
tutti i cittadini a sopportare l'onere tributario e disboscando quel-
le fonti che economiche che tentassero di sottrarsi al dovere tribu-
tario. Questa nuova finanza dovrebbe principalmente fondarsi sulle
fonti seguenti, che sono a parere di economisti e finanzieri, le uni-
che capaci di garantire la vita, lo sviluppo, la stabilità della fi-
nanza stessa.

I tre elementi di risoluzione del problema finanziario possono
così raggrupparsi: I) economia nella pubblica amministrazione.
Si accenna al problema burocratico, assurto a straordinaria importan-
za durante l'attuale guerra, mostrandosi deficiente sia organicamen-

te, che tecnicamente ed in ispecial modo sulle questioni economiche, dando pessima prova in tutti i paesi belligeranti; in Russia ha provocato la rivoluzione.

2) Assicurare al paese il massimo di libertà economica perchè le nuove imposte traggano poderoso sussidio dallo sviluppo della industria agricola, manifattrice e marinara, sviluppo favorito dalla pratica del libero scambio, con temperamenti durante un periodo transizionale reso necessario dalla stolta ed iniqua politica economica inaugurata in Italia con la tariffa del 1887.

3) Riformare il sistema fiscale in modo che lo stato partecipi al flusso di reddito prodotto dagli individui valendosi di tutti i suggerimenti della scienza finanziaria.

Il secondo dei suddetti elementi è senza dubbio il più importante, perchè esso è la fonte della ricchezza nazionale e perchè dal suo buon uso dipende il benessere postbellico del nostro paese. Infatti se uno stato sodisfacesse ai bisogni del suo bilancio, disseccando le fonti della ricchezza, agirebbe come il selvaggio che abbatte l'albero per raccoglierne il frutto. Uno stato che non vigilasse le forze economiche garantendo giuridicamente i propri sudditi, condurrebbe alla rovina i cittadini che rappresenta.

Ci intratterremo perciò sullo studio della economia italiana avuto riguardo al suo passato, al presente, e ciò che di essa sarà in avvenire.

Il periodo susseguente alla guerra sarà caratterizzato da una generale carestia di capitale, in ragione della distruzione che di esso se ne è fatta. Delle sue diverse forme la più importante è quella che serve a mantenere le classi lavoratrici durante il processo produttivo, ossia il capitale salari che si risolve in alimenti, vestiario ed alloggio.

Da cui la necessità che si abbiano raccolti copiosi ed a buon mercato;possedere perciò una agricoltura florida, deve essere lo scopo principale delle singole nazioni dopo la guerra. Uno scrittore americano trattando dell'aspetto economico d'Italia notava come nessuna epoca della storia fosse più propizia dell'attuale per coloro che coltivano la terra, ed affermava che nessun paese è come l'Italia, in condizioni di potersi creare una promettente agricoltuta e soggiungeva non essere fuori di luogo ritenere che il definitivo benessere dell'Italia debba nascere dalla agricoltura. Epure, a concorde parere di tutti coloro che si sono interessati di cose economiche in Italia, di tutte le industrie, l'agricoltura è stata la più trascurata e quasi sempre sacrificata dalla politica protezionista inaugaratasi nel 1887. In quell'epoca le migliori esportazioni agricole si videro chiudere i mercati favorevoli; le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli ebbero difficile esistenza per l'elevato prezzo dei macchinari e di molte materie prime ad esse necessarie; crisi gravissime si abbatterono su diversi rami di produzioni agricole senza che si incontrassero mezzi adeguati per fronteggiarle. Dinanzi ad una situazione simile, non una legge che realmente rivolgesse all'agricoltura cure attente e complete, ma una serie di infruttuosi tentativi, un malvolere che disanimò le classi agricole, specie nel mezzogiorno, le quali furono costrette ad emigrare. Quanto questa situazione sia riuscita di pregiudizio ai veri grandi interessi del paese, al suo rapido progresso economico, è facile comprendere quando si pensi che l'agricoltura occupa oltre il 55% della popolazione lavoratrice economicamente produttiva. Facendoci ora a toccare più particolarmente i caratteri dell'ordinamento doganale d'Italia, dobbiamo combattere un opinione, che per quanto erronea non cessa d'aver corso negli storici

della nostra politica economica. Asserìscono il Sombart e lo Stringher chhela tariffa del I4 luglio I887 non si qualifichi solo per la decisa protezione concessa alle manifatture nazionali, ma anche per i favori largiti all'agricoltura. Ora se con ciò vuol dirsi semplicemente che per va i prodotti del suolo utaliano furono segnati nella tariffa dell'87, dazi i quali per alcune voci toccano misure alte, non mai tabto però quanto per i meno favoriti prodotti delle fabbriche, l'affermazione non può essere contradetta. Ma se vuolsi inferire che fu accordata ai prodotti del suolo una protezione efficace, la cosa è del tutto diversa e non ha fondamento di verità. Infatti le derrate protette, escluso il grano, mancavano della condizione indispensabile all'efficienza economica in qualsiasi dazio, perchè tali prodotti non erano minacciati dalla concorrenza estera. Un dazio imposto sopra una merce che si produce nel paese in tale quantità e con tale costo di produzione da poter fornire, oltre il mercato nazionale, anche i mercati esteri, è un dazio semplicemnte virtuale. Vino, olio, riso, agrumi, frutta fresche e secche, ortaggi, si producono in Italia quando sovrabbonda al consumo interno e perciò le importazioni di tali prodotti hanno lo scopo di colmare le deficienze del prodotto nazionale negli anni di scarso raccolto, o per le miscele con i prodotti indigeni. saminando uno specchio qualsiasi delle principali derrate italiane all'importazione od all'esportazione si rileva una condizione di cose per cui il dazioo non reca difesa alcuna ed danneggia il paese negli anni di scarso raccolto. Il regime del 78 non contentò i gruppi industriali già politicamente forti. Ed essi si diedero ad agitare davanti agli agrari meridionali lo spauracchio della concorrenza estera, facendoli abboccare alla tariffadel l'87 che favoriva i primi, danneggiava i secondi, nonostante le rampogne del Sampertico e del Iacini relatori della commissione sul dazio.

I fatti dimostrano che la protezione non ha fatto progredire l'agricoltura. Il Valenti illustrò nel suo magistrale libro "L'Italia agricola nell'ultimo cinquantennio= Roma I8I4" il lentissimo progresso agricolo escludendo dalle cause quella che si vorrebbe attribuire alla tariffa dell'87. Infatti, data la struttura prevalentemente agricola della nostra economia, vi è progresso economico generale quando l'esportazione dei prodotti del suolo e dell'industria agraria rappresentino la maggior parte del volume degli scambi con tale progressivo andamento da soverchiare di gran lunga il valore delle materie agricole importate, e da non sottostare di molto alla esportazione di tutte le altre merci. Esaminando la percentuale con la quale l'agricoltura contribuiva al commercio d'uscita si vede che nel I9I2 la proporzione è uguale a quella del I892 cioè il 4I%.

Non solo, avuto riguardo all'agricoltura, le cifre ci mostrano che l'ascesa è stata lentissima ma si è mostrato più lenta quella del sud anzichè quella del Nord. Infatti mentre il progresso per i prodotti di esportazione settentrionale (per i prodotti agricoli) vanno da una media del 95% dal I892 al 96, la media del I9I2 è del 239,5%; al converso la media dei prodotti agricoli meridionali negli stessi periodi di tempo è rispettivamente del I66% e del I54%.

Le ragioni che allora furono adotte dagli industriali per rendere consenziente il mezzogiorno all'inasprimento dei dazi sono le stesse di quelle che si adducono oggi per provocare un maggiore elevamento di essi; essendo il mezzogiorno un paese eminentemente agricolo esso sodisfa nei suoi bisogni scambiando la sovrabbondanza delle derrate, con i manufatti; dunque la sua condizione vantaggiosa di esistenza e di prosperità, è, che tanto più alto sarà il valore delle sue derrate rispetto ai manufatti, tanto più sarà ricco. La tariffa dell'87 è quindi qualsiasi altra più inasprita, chiudendo alla con

correnza il mercato italiano, obbligherà il mezzogiorno a servirsi dei manufatti indigeni a più alto prezzo mentre le derrate consumandosi in patria, per la loro sovrabbondanza, saranno oltremodo svilite. ec Ecco perciò il profondo disguaglio di forze economiche ed un' ostilità d'interessi tra Nord e sud che si riverbera in tutte le manifestazioni della vita nazionale. Ancora più grave è la questione del dazio sul grano. Questo dazio fu l'unico compenso che il protezionismo industriale accordò alla agricoltura nazionale. Ora, mentre l'esperienza dimostrain questi giorni come oltre 30 anni di dazio non abbiano potuto affrancare il paesse dal bisogno di ricorrere all'estero, mentre l'esperienza ha già dimostrato che con l'incremento della cultura granaria non si sono potute arrestare le correnti emigratorie, chi si domanda se non sarebbe stato più profittevole nell'interesse generale del paese di non abbandonate le culture più adatte alle condizioni naturali dei luoghi lasciando al libero giuoco delle forze economiche la produzione granaria. Invero però se iamo uno sguardo alle statistiche del movimento della cultura granaria dal 1909 al 1913 vediamo che:

Regioni.(1)	Superficie coltivata a grano.	Quintali.	per t
2 Piemonte, Lombardia milia	2.307.680	19751.200	8.5
I Mezzogiorno ed Isola	I.389.520	20.378.400	I46
I Totale del Regno	4.753.560	49896000	I0.5

Dunque il dazio giova di più all'agricoltura del Nord anzichè a quella del mezzogiorno.

Una statistica formata dalla superficie coltivata a grano ed al numero dei proprietari ci mostra:

(1) Le cifre della prima linea si riferiscono al Mezzogiorno d'Italia, quelle della seconda si riferiscono al Settentrione -

Superficie occupata	N. dei proprietari	
0.01 a 1 ettaro	3.275000	
1.01 a 2 "	614000	
2.01 4 "	450000	
4.01 8 "	342000	
8.01 in su	250000	4.931.000

I proprietari che coltivano al di sotto di otto ettari non guadagnano anzi, essendo costretti ad assicurarsi il fabisogno di grano fino a nuovo raccolto, estendono la cultura in quei terreni i meno adatti alla coltivazione del grano. Gli altri che producono quella quantità superiore ma di poco ai loro bisogni, sono costretti a venderla per sodisfare ai loro impegni agrari e fondiari subito dopo il raccolto cioè in un'epoca in cui il mercato è inondato. Dunque i soli duecento e cinquantamila produttori risentono il beneficio del dazio che loro pagano 35 milioni di contribuenti. L'agronomia dimostra come malgrado i metodi razionali di coltivazione il mezzogiorno mal si presti alla cultura dei cereali in genere e perciò il dazio in vece che far coltivare le terre che più si addicono al grano, ha allettato i latifondisti per la maggior rendita fondiaria che si assicurano, mentre la media borghesia per sottrarsi al maggior prezzo del grano cercano di procurarsi il fabisogno senza badare al rendimento per ettaro della terra ma soltanto alla quantità del prodotto. E' da sperare che ritornando i prezzi del grano alle quotazioni che si avevano avanti la guerra negli anni di produzione normale, lo Stato ristabilendo il dazio, sappia predisporre la sua graduale abolizione in maniera che la cultura granaria possa intensificarsi dove più prosperi sono le condizioni naturali senza sottrarre ulteriori terreni ad altre culture intensificando nel contempo il regime delle acque, l'imboschimento, lo sviluppo stradale, che hanno tanto

diretto interesse per lo sviluppo della nostra cultura agraria.

Contro le insidie che i gruppi industriali cercano nuovamente di tendere all'economia del mezzogiorno sonosorte tutte le case di commercio meridionale le quali hanno fatto intendere precisamente la loro decisa volontà di non rimanere soprafatti da un rincrudimento della tarif a doganale. Ed invero a chi pensi il grandioso, prezioso contributo di sangue dato nella attuale guerra dalla gioventù meridionale ed isolana in ispecie è doveroso che il Governo prenda a cuore gli annosi problemi meridionali ed affrontandoli, li risolva con abbondanza di mezzi, impedendo che appena firmata la pace la demagogia rovini il più fecondo risultato della guerra, cioè il senso della disciplina nazionale.

L'allettamento de a protezione indusse il capital nazionale a larghi impieghi in industrie per le quali il paese offriva circostanze di vitalità tutt'altro che favorevoli, e le crisi gravi che ad una una colpivano tali industrie, le costringevano a sindacarsi, a limitare la produzione, a renderle necessarie cospicue sovvenzioni bancarie venendo a un risultato di un'Italia industriale su basi troppo artificiali per potere vivere e prosperare . Cessata la guerra la scarsità di capitali dovrà ineluttabilmente indurre le nazioni a ricercare gli impieghi che assicurino maggiori profitti e evitino qualunque dispersione di ricchezza. Perciò sarebbe errore gravissimo perseverare su la via protezionistica così come le classi industriali la reclamano. Nuovo libro di Filippo Carli scritto durante la guerra apprendiamo tutti i desiderata della classe industriale. Il libro anno ha messo a nudo le deficienze della nostra economia elencando una serie d'industrie la cui mancanza nel paese si deve attribuire, secondo lo scrittore, alla mancata produzione, ~~come egli afferma.~~

Tratteggia poi un programma protezionista che trascurando addirittura l'industria agricola è generico e privo di dimostrazione nei riguardi di quali industrie dovrebbero essere protette e per quanto tempo la pro-

tezione dovrebbe essere accordata. Quindi il libro ha soltanto lo scopo di propaganda e mira ad impressionare le classi incolte della popolazione. Non dissimile si è svolto il dibattito al congresso delle scienze tenutosi nell'aprile 1917 a Milano tra Pasquale Iannaccone e l'Ing. Luiggi. Il discorso dell'Iannaccone"la grande industria siderulgica in Italia esordì rilevando le due cause fondamentali della nostra inferiorità naturale nel campo delle industrie siderurgiva. Niente carbon fossile e pochissimo minerale di ferro: questa è la condizione dell'Italia nei riguardi di tale;industria. L'economista dopo aver considerato il danno che deriva all'economia nazionale dal costo altissimo per tonnellata della ghisa, mettendola in raffronto con quella che costa negli altri paesi, tira le seguenti considerazioni" Dovremmo gravare una merce che per noi ha più importanza di una materia prima con un dazio che toccherebbe il 33% del suo valore? E a che cifra dovrebbe mai ammontare il dazio per quintale di macchine, se il dazion della sola ghisa dovesse diventare cinque volte maggiore dell'attuale?" Un'avvenire fecondo dell'industria sidellurgica italiana può solo aspettarsi secondo le vedute del Prof. Iannaccone dalla produzione dell'acciaio e dei suoi lavorati, a patto però di adottare una trasformazione tecnica= Introduzione del forno elettrico= e una trasformazione economica= integrazione delle acciaierie coi laminatoi=. Siamo perciò all'importantissima questione allo sviluppo delle forze idro-elettriche in Italia che risolverebbe la quistione del carbone sia come forza motrice, sia per l'influenza che eserciterebbe nelle importazioni di tutti i generi che potrebbero prodursi direttalente in Italia per mezzo delle elettricità.

Concludiamo per quanto affrettatamente e promettendo di riservarci la discussione nella seduta del 12 novembre che per quanto nessuna previsione possa farsi sul regime politico economico d'Italia nel prossimo futuro perchè ciò dipende dalla sistemazione definitiva del=

l'Europa, l'Italia dovrà incamminarsi su una via di maggiore libertà economica per ricevere l'integrazione delle sue forze con quelle delle nazioni alleate con le quali definitivamente ed imperiosamente dovrà accordarsi se vuole garantita la vita e la prosperità avvenire.

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

UFFICIO DI COPISTERIA
Colla Macchina per Scrivere REMINGTON
Telefono 14-75
CESARE VERONA
Telefono 14-75
SAN LUCA, 4597 - VENEZIA

ASS. ANT. S
BIBLIOTECA
8
— VEN